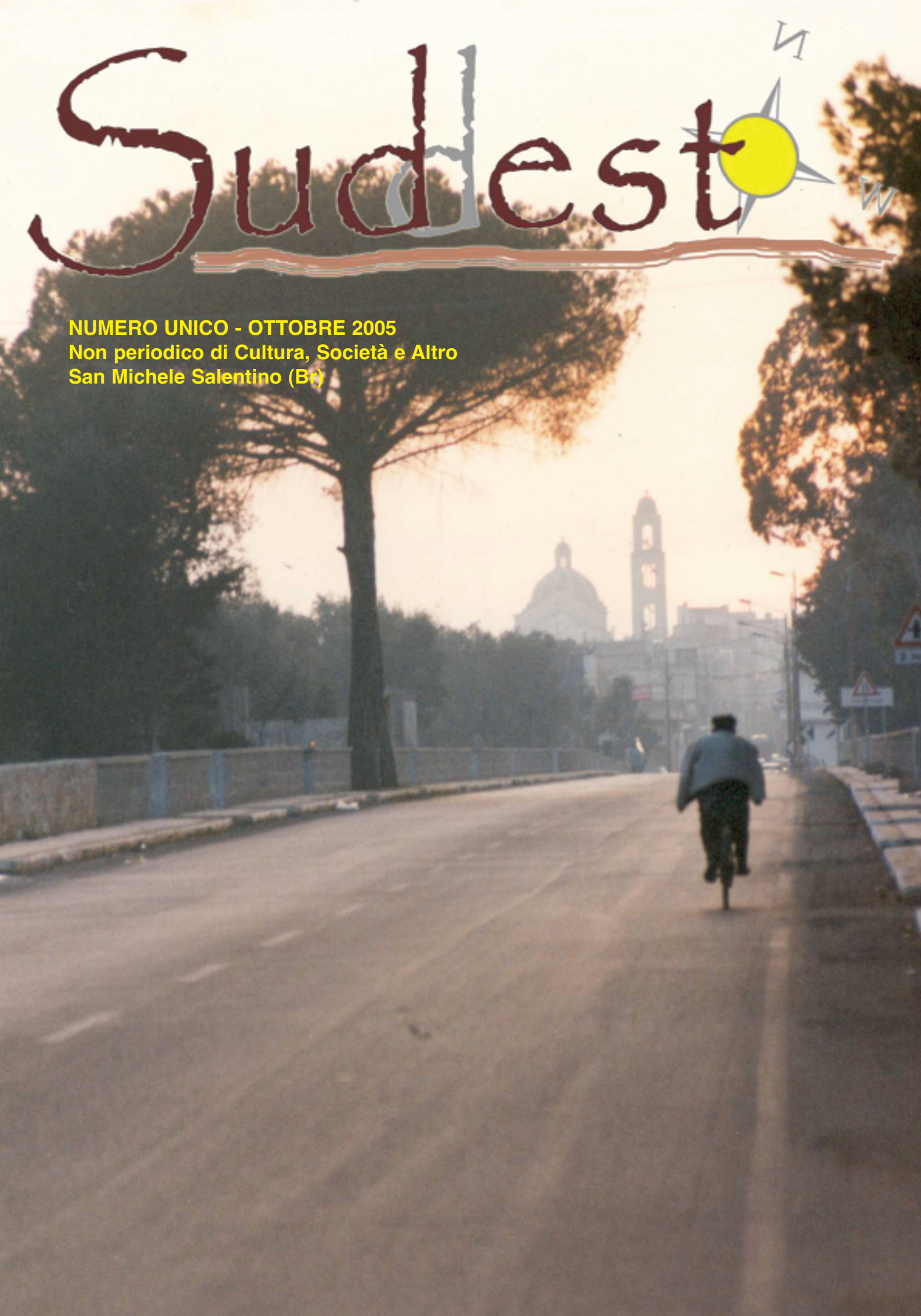


# Suddest



**NUMERO UNICO - OTTOBRE 2005**  
**Non periodico di Cultura, Società e Altro**  
**San Michele Salentino (Br)**



Numero unico  
ottobre 2005  
Non periodico di cultura,  
società e altro  
suddest@tele2.it

**Direttore**  
Rosaria Gasparro

**Redazione**  
Angelo Balestra  
Miriam Balestra  
Stefano Cardoselli  
Maria Ciraci  
Ferdinando De Vitis  
Rocco D'Urso  
Antonella Pungente

**Hanno collaborato  
a questo numero:**  
Antonella Aportone,  
Carmela Argentieri, Antonio  
Argentiero, Rino Balestra,  
Roberta Balestra, Arcangelo  
Barletta, Sabrina  
Barletta, Maria Grazia Chiese,  
Angela Ciciriello, Angelo  
Epifani, Giuseppe Epifani,  
Sandro Franco, Rita Gorgoni,  
Ilaria Guglielmo,  
Fabrizio Guglielmi,  
Martìn Menzarès,  
Stefania Scatigna,  
White Vinile, Simone Zizzi.

E' possibile riprodurre gli arti-  
coli in forma totale o parziale,  
purchè vengano citati fonte e  
autore.

**In copertina**  
Grafica di Rocco D'Urso  
Foto di Cosimo Ligorio

Questa pubblicazione è autofinanziata e viene diffusa gratuitamente.

Chiunque volesse contribuire, può farlo durante la distribuzione del giornale o rivolgendosi alla redazione.

Un giornale volutamente autarchico perchè, come diceva Socrate, "l'esser contenti è una ricchezza naturale, il lusso è una povertà artificiale".

La collaborazione è aperta a tutti. Chiunque volesse farlo può consegnare alla redazione il proprio materiale.

Stampa:  
Editrice Salentina - Galatina

## Sommario

### Editoriali

**Tutto il mondo è paese**  
R. Gasparro e R. D'Urso 1

**Avviso ai naviganti**  
F. De Vitis 2

### 25 ottobre 1928

**Anche i poveri hanno una storia**  
Giuseppe Epifani 3

### Dialettiamoci

Rino e Lillino Balestra 4

**Dialecto, riflessioni in lingua**  
R. Gasparro 4

### Poeti santi e naviganti

R. Gasparro, M. Menzarès, Sandro Franco 5

Un'altra pubblicità 6

L'Album dei ricordi 7

### Cantieri sociali

**Progetto Mundial**  
Ilaria Guglielmo 8

### Giovanevento

**Concerto Live 8**  
Roberta Balestra 8

### Fuori luogo

**Stefania volontaria in Eritrea**  
Stefania Scatigna 9

### Discutiamone

**Il futuro dopo la maturità**  
S. Barletta, A. Aportone, A. Ciciriello, A. Argentiero 10

### Lettera aperta

**Caro don Tony**  
Cosimo Ligorio 11

### La protesta

**Il rigassificatore, "bomba" su Brindisi**  
Angelo Epifani 12

### L'Altraeconomia

**Economia della sobrietà e della pace**  
Arcangelo Barletta 13

### Libero pensiero

**Songuè rispettoso Fantu**  
Simone Zizzi 14

### Il fumetto

**Hill**  
S. Cardoselli 15

### A/Effetto Terra

**Energia: "bene comune dell'umanità"**  
Fabrizio Guglielmi 16

**Azurek stories** 17

### Ricorrenze

**Don Chisciotte**  
R. Gasparro 18

### Pinocchio

**Incontri d'autore**  
F. Rotondo 18

### Lune storte

Carmela Argentieri 19

### Metropolis

White Vinile 20

**Il ritorno di G.A. Romero**

Rita Gorgoni 21

**L'evoluzione tra tradizione teologica e scienza**

F. De Vitis 22

### Espresso d'erbe

Maria Grazia Chiese 23

### Vice Versa

(Il sommerso indispensabile)

**La generazione da non dimenticare**  
Ferdinando De Vitis 24

**Giovanni Rubino uomo di pace**  
Rosaria Gasparro 25

## Editoriale 1/2

# Tutto il mondo è paese

Un giornale aperto, un cantiere dove costruire un senso che può diventare comune appartenenza. Comunità che s'interroga, che pensa, che cresce, che racconta. Comunità civile.

Un giornale in divenire, senza pretese di verità, senza ipocrisie, senza buonismi, senza veleni.

Pagine di ricerca, di accoglienza, di riflessione, di critica, di poesia, di umanità.

Ecologia della mente, della convivenza, della comunicazione, perchè la vera cultura è saper vivere.

Un don chisciotte di carta, che lotta per gli ideali perduti tra i vari beni di consumo, per tutti coloro per i quali l'utopia è un posto che si può raggiungere e che, comunque, sposta sempre un po' più in là il luogo dell'oggi.

Un luogo più semplice, più sobrio, equo e solidale, decolonizzato nel suo immaginario.

Un popolo di formiche che lavora, collabora, s'incontra e si scontra, sostiene e boicotta; che agisce localmente con una visione mondiale delle problematiche.

*Glocal*. Non violento e leale. Consapevole che il battito d'ali di una farfalla può alzare il vento necessario per pulire l'aria.

Un giornale *elogio dell'imperfezione*, perché il limite rende tutti più umani, meno arroganti nella presunzione di conoscenza, che diventa spesso prepotenza.

Su un giornale così mi piacerebbe scrivere i miei pensieri.

Un giornale libero, senza padroni, da leggere in un fiato di piacere.

E dopo la necessaria gestazione, nasce **SUDDEST**.

SUDDEST. La geografia di un luogo fisico. Il nostro. Luogo dell'anima. Un ponte per altri sud. Porta d'oriente. Arca di pace.

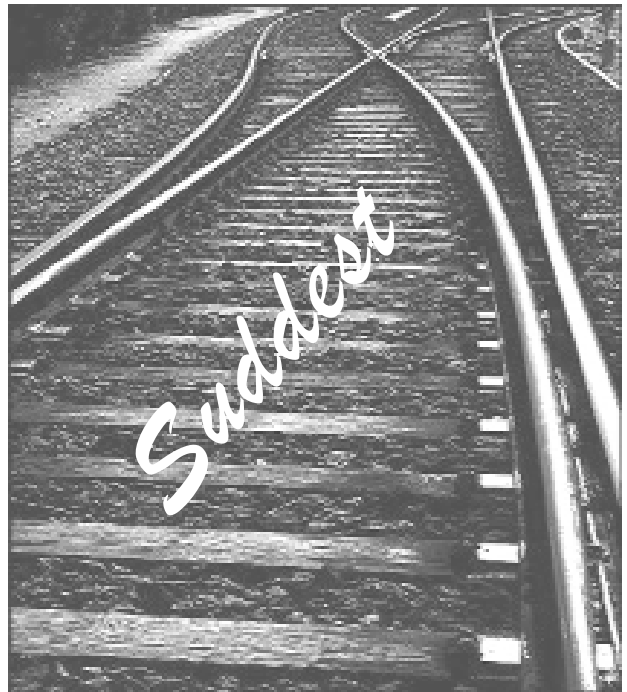
SUDDEST. La ferrovia che non è mai arrivata. Il treno mancato. Lontananze. Gli arrivi altrove.

SUDDEST. La "d" che raddoppia, come la forza che il nostro dialetto mette nelle sue parole. La convinzione che tutto sia destino, amico si spera. Meridione, figlio minore di Dio e del sudore, del sole e della fatica.

SUDDEST. Un pezzo di mondo che chiede rispetto e giustizia. L'umanesimo degli ulivi. La lezione delle pietre silenziose. Qui dove s'impara a circumnavigare ogni possibilità e a vivere come rocce.

"Sud est", sud è... la nostra Storia.

Rosaria Gasparro



Mi piacerebbe che questo *contenitore culturale* prestasse molta attenzione alla dimensione unitaria della nostra piccola comunità. Ricordo che da sempre, a San Michele Salentino, ci sono state tensioni sociali, divisioni, scontri, dovuti alla diversità culturale e/o politica, con conseguente esclusione e messa al bando di chi è *diverso*. Si arriva persino ad escludere *l'altro* nel non concedere alcuni diritti e togliere finanche il saluto. Vogliamo crescere un po'? Il confronto, la dialettica, la critica, sono elementi positivi e possono senz'altro coesistere con rapporti cordiali e rispettosi. La cultura di *chi non è con me è contro di me* lasciamola al passato. Mi piacerebbe, ancora, valorizzare la cultura e l'arte popolare che oggi si manifesta con forza facendoci vivere in un tempo ricco di esperienze che nascono dal popolo, da chi non è artista per professione, ma coltiva con passione i propri talenti, anche con poverissimi strumenti culturali. Mi riferisco a tanti ragazzi che fanno musica, compongono canzoni, a chi si cimenta nell'arte grafica e pittorica, a chi ha scoperto che oggi è possibile realizzare un cortometraggio con un computer ed ha alle spalle una modesta produzione, a chi fa danza, teatro, a chi scrive poesie. Diamo spazio e attenzione alla cultura popolare che sia quella del passato, quella delle nostre radici culturali, che quella più recente e contemporanea.

Rocco D'Urso

## Editoriale 3

## Avviso ai naviganti

Dunque ci siamo. Se state leggendo queste righe vuol dire che siamo andati in stampa e questo è il mio editoriale del primo numero.

Si comincia sempre così, con l'apertura che serve a fissare premesse, obiettivi e linee guida; sia che si tratti di un grande giornale sia di un piccolo giornale come il nostro gestito in modo autonomo, senza scadenze fissate e prestabilite, né numero di pagine da rispettare.

In uno degli editoriali più belli e diretti, mai letti, Jann Wenner, in occasione del primo numero di "Rolling Stone", prestigiosa rivista musicale nata negli Stati Uniti, spiegava come il titolo venisse da un vecchio detto «A rolling stone gathers no moss» ossia: "una pietra rotolante non si copre mai di muschio" (nome che Muddy Waters aveva utilizzato in una sua celebre canzone) e nel chiudere l'articolo sottolineava come fosse difficile continuare a descrivere il giornale senza dire stronzate e che dire stronzate equivaleva a coprirsi di muschio.

Ecco, se l'essere una "pietra rotolante" lo si legge come il cercare di proporre un giornale che non dia niente per scontato, che faccia pensare, che non sia né di "destra" né di "sinistra", che non abbia né "padrini" né tantomeno "padroni", e il "non coprirsi di muschio" lo si intende come il non impaludarsi con pensieri e circuiti viziosi che rispondono alla logica di appartenenza a qualsivoglia parrocchia, allora quel vecchio detto di cui si diceva corrisponde anche alla nostra filosofia.

O quantomeno alla mia filosofia, perché su questo giornale c'è anche la libertà di poter essere non allineati, di esprimere opinioni e idee diverse e contrastanti nel rispetto delle scelte che ognuno di noi fa consapevolmente.

E prima che siano gli altri a farlo lo anticipo io stesso.

Mi riferisco a coloro che, magari, senza nemmeno leggere il gior-

nale, formuleranno subito un'equazione dettata dalla pratica distorta di voler assegnare a tutti costi una "etichetta".

Lo facciamo tutti, nessuno è immune da questa procedura.

Ma l'errore viene dopo; quando si va a rovistare capziosamente nei contenuti, estrapolandoli, casomai, dal contesto, o leggendo quello che si vuol leggere, giusto per avere prove (?) che confermino il marchio che si è dato.

C'è ovviamente un "rumore di fondo" che accomuna i responsabili del giornale; ma ciò va ricercato altrove.

Nell'etica di chi sceglie di stare dalla parte dei deboli; di chi non crede che "a volte la guerra sia un male inevitabile", ma che esiste sempre un'altra possibilità, magari difficile e scomoda; di chi pensa che questo non sia il migliore dei mondi possibili; di chi pensa che l'arroganza di alcuni sia causa di sofferenza di altri; di chi, infine, crede che è impossibile avere "sempre" ragione e che quanti la pensano diversamente da noi non sono soggetti da "abbattere", perché dentro gli altri c'è sempre un pezzo di sé.

Al di là di questo, rivendico pienamente il diritto di poter essere contro, di non voler essere né omologato, né inquadato, di rispondere solo a quanto fa di me stesso un individuo unico e dissimile tra i suoi simili.

Così com'è, d'altronde, per ogni essere umano.

Le questioni politico-partitiche ognuno le risolve in privato.

Per quanto mi riguarda non le risolvo nemmeno in cabina elettorale che, tra gli strumenti della democrazia, ritengo il più illusorio e controverso.

Per questo diffido dei politici, chiunque essi siano e qualsiasi sia il loro colore.

E guardo altrove.

All'opera di Padre Luigi Toma missionario a Bucaramanga, in Colombia, laddove, come mi ha

raccontato, la semplice apertura di una strada è stata festeggiata per una settimana intera; alle idee di B. Russell condannato a sei mesi di prigione per i suoi scritti pacifisti; al suo essere contro i potenti di Don Tonino Bello; alla provocazione e al genio di Andrea Pazienza; a chi, come Fabrizio De Andrè ha usato l'arte per condannare le alienazioni e le ipocrisie del mondo; alla tragica fine di Galois che certo di morire in duello il giorno dopo, passò la notte a scrivere la sua teoria matematica; al genio anticonformista e ribelle di J. Lennon; al lavoro di S.Ramanujan che, pur giacendo malato nel letto, a un passo dalla morte, lontano dalla moglie e dalla famiglia e col terribile dubbio di aver infranto la legge bramini, continuava ad elaborare formule.

Ecco, se volete darmi un marchio fatelo partendo dal rispetto e l'ammirazione che ho per l'insegnamento di questi uomini che hanno vissuto e vivono con dignità e coraggio.

Se sprecate il pensiero e le parole per altro, state solo contribuendo a "far crescere il muschio" e se ciò equivale, come diceva Jann Wenner, a dire e pensare stronzate, ebbene lo state facendo.

Ferdinando De Vitis



S. Ramanujan

25 ottobre 1928

A cura di GIUSEPPE EPIFANI

*E' la data dell'autonomia del nostro paese. Con Regio Decreto, la frazione di S. Michele Salentino viene staccata dal Comune di San Vito dei Normanni e costituita in Comune autonomo. In questa rubrica ci sarà spazio per la nostra storia, per le nostre tradizioni, per la nostra cultura.*

## Anche i poveri hanno una storia

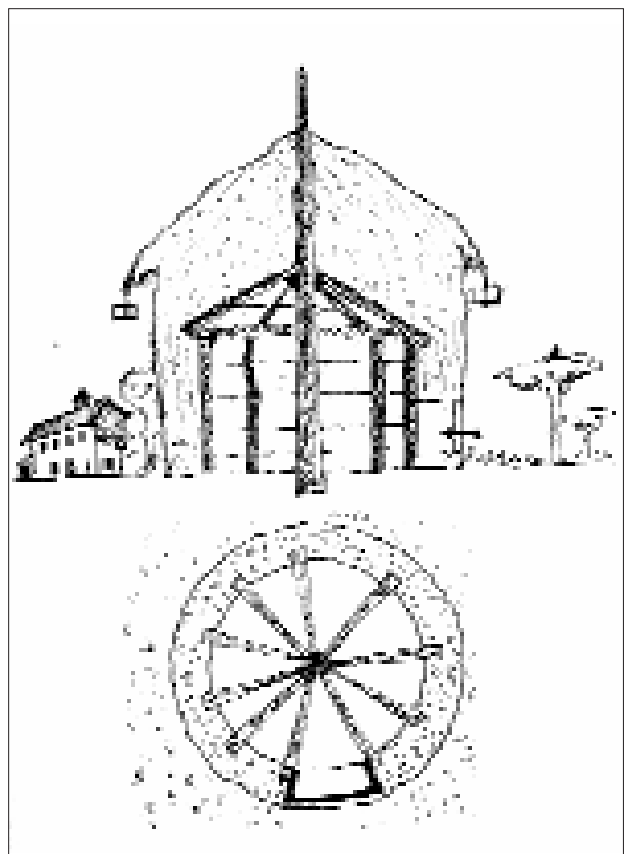
Accade spesso di sentir dire: .."è un avvenimento storico", oppure: " è un avvenimento epocale..", intendendo che il fatto di cui si tratta è di grande importanza per l'uomo, per cui merita più di altri di essere ricordato e portato a conoscenza delle generazioni che seguono. Accade sovente che , chi detiene il potere ha maggiori possibilità di imporre i propri punti di vista facendoli passare per "eventi storici" o "eventi epocali"; è per questo motivo che la storia che viene insegnata a scuola a volte viene mitizzata e mistificata col rischio che la stessa venga rivista col cambiare dei potenti. La storia non è fatta solo di scoperte, eventi bellici, conquiste, regni e principati; per storia si intende l'insieme di fatti accaduti, i quali vengono collocati nel tempo secondo un ordine cronologico e il ricordo di essi può essere tramandato verbalmente; quando detti fatti vengono trascritti allora parliamo di storiografia.

Non è dato per scontato che i fatti trascritti sono più importanti di altri per la vita dell'uomo, in definitiva una battaglia napoleonica non è più storia della nascita di un bambino in un pagliaio di San Michele Salentino, quando questo comune non esisteva ancora secondo la configurazione attuale.

Se mi pongo l'obiettivo di sapere come avveniva la nascita di un bimbo in un pagliaio, inizio una ricerca storica mediante assunzione di informazioni a noi pervenute per racconti o per comparazione con luoghi vicini, sugli usi e abitudini degli abitanti dell'epoca, sulle condizioni economiche e sociali degli stessi, sulle preoccupazioni che potevano assillare i genitori di un bimbo destinato a nascere nel pagliaio, sulla solidarietà e ostilità che vi erano fra vicini e le malattie che incombevano in quelle condizioni.

Solo così ragionando, aumenta il desiderio di conoscere e ci si accorge quanto importante fosse la nascita di un bambino in un pagliaio delle nostre contrade; solo per come si costruiva un pagliaio si potrebbe scrivere un trattato e la storiografia riguarderebbe non soltanto la costruzione di un castello o di una cattedrale ma anche la costruzione di un pagliaio, così come il formarsi di una mulattiera, lo scavo di una foggia o di una cisterna, lo spietramento di un terreno e così via.

Se poi uno dei tanti bambini nati nel pagliaio diventava soldato o magari ufficiale dell'esercito Borbonico e di questo militare vi è una biografia, ecco



che la nascita nel pagliaio diventava un fatto meritevole per quell'individuo; ma per il ricercatore attento è la sete di sapere che lo porta ad indagare e descrivere le condizioni di vita degli uomini, le emozioni che gli stessi provavano e si può essere certi che l'emozione dei genitori di un bimbo nato nel pagliaio non era meno "importante" dell'emozione dei genitori di un bimbo nato in un palazzo padronale; le mamme di entrambi nutrivano speranza di fortuna per i loro figli, perché tutte e due le nascite rispondevano ad un disegno soprannaturale quale è la vita dell'uomo.

E' con questo spirito che mi propongo di collaborare alla stesura di *Suddest* perché questi luoghi ed i fatti che in essi si sono verificati, non hanno niente da invidiare ad altri luoghi e fatti; essi meritano come altri di essere ricercati per quelli che sono, osservati, studiati e raccontati se vogliamo conoscere la nostra storia; siamo certi che ognuno ha una storia da raccontare, anche il più umile degli uomini è meritevole di ascolto, anche lui ha una storia da raccontarci.

## Dialettiamoci

Parole in dialetto, soprannomi ed altro tratti dal vocabolario e dalle ricerche del maestro Cosimo Balestra, per gentile concessione dei figli e a cura degli stessi.

A cura di RINO E LILLINO BALESTRA

## Chi affonda il proprio dialetto cancella ineluttabilmente la storia e la civiltà del proprio popolo

Amici sammichelani, miei ex alunni ora operanti, più o meno in alte sfere, consci dell'esistenza d'una considerevole ignoranza della storia di San Michele Salentino, che nel periodo 25 ottobre 1928 e 15 gennaio 1929, relativamente ricorrente la data della concessione dell'autonomia comunale e quella del regolare funzionamento, nel 1989 ha compiuto 150 anni di vita amministrativa, mi hanno affidato l'oneroso compito di rimettere in luce le vecchie usanze, i vocaboli dialettali, i detti popolari (discia disci) già assolutamente dimenticati, e quelli in critica fase d'uso che stanno per cadere nel dimenticatoio. Che nessuno s'aspetti che io compili un vocabolario vero e proprio, cioè completo di ogni vocabolo dalla A alla Z; né scriverò un ampio trattato di storia contenente accertamenti del tutto fedeli, ma un'accurata esplorazione ricognitrice atta a poter fornire materiale con qualche probabilità costituente della vita di questo paese nei valori etnici, linguistici, morali e sociali.

Ricercherò inoltre i soprannomi un tempo comunissimi ed appropriati a borghigiani e villici per alcune particolarità personali o ambientali, che facilitavano, come facilitano tuttora, l'individuazione della persona.

Non trascurerò la peculiarità che potranno far conoscere i tempi remoti dei quali si sono perdute le tracce.

Le ricerche alle quali mi accingerò, nelle quali mi avventurerò senza accreditarne pretese, secondo le mie intenzioni non dovranno avere sentore di rimprovero o d'insegnamento, ma semplicemente di far conoscere il curriculum della volontà fattiva dei nostri avi, veri artefici di San Michele di oggi, esempi da essere ricordati, imitati. **Mic'h' di Balestr (Maestro Cosimo BALESTRA)**



### VOCABOLI

<b>Ambassè(re)</b>	infp	avvolgere in fasce un bimbo.
<b>Acièdd cacarin'</b>	sm	ultimo nato.
<b>Casèdd'</b>	sf	trullo pl: casiedd'.
<b>Carauél</b>	sm	piccolo tratturo.
<b>Fàtt'</b>	sm	fatto; racconto.
<b>Paghjèr'</b>	sm	pagliaio.

### LOCUZIONI ED ALTRO

**A cavàdd iascstumèt' li lusce lu pil'.**

A cavallo bestemmiato gli luccica il pelo.

### DIVINIEDDE

**Statt'so't nnà mi tucchè**

Stai fermo non mi toccare

**Quan mi spoghj' ti lu fazz' pruvè.** quando mi spoglio te lo faccio provare (il fico d' India)

### Canti popolari

*Agghj jacchjèt lu vér'amor'*

*Cuddu tièmp ca stèv fòr'*

*Nnà sapev' cià m'era discù*

*Cu mi fascév accussi filiscù*

*Mi japrèv' tutt' lu core*

*Mi squagghièv' cu tant'amor.*

*Agghj stet' na pucciulèdd'*

*Monachecchi' di na casèdd'*

*Senz' ca nisciùn mi discev'*

*Com'l'amor si fascèv'*

*Nu miracl' m'ha prumuttut'*

*Ca da ver' i succidùt'*

*M'ahhj' mparèt nata cosa*

*Di jèss zita e di jèss sposa.*

### Dialetto, riflessioni in lingua

Il dialetto è stata per me una conquista dell'età adulta. E' affiorato da solo come necessità della mia storia personale, intrecciata alla storia degli altri. E' arrivato da un tempo e da uno spazio lontano, da un villaggio scomparso sopravvissuto nelle sonorità di parole messapiche. Il dialetto come luogo dello spirito del mio popolo, aspro e dolce come la povertà originaria della gente da cui proveniamo.

Il dialetto come diletto per raccontare di noi. Come pratica di



umiltà e di conoscenza per scoprire un mondo essenziale, semplice, un *mondo somaro* "ciucce di fatje", incolto e caparbio, che aveva addomesticato le pietre tanto da farle cantare, da costruirci sopra il proprio umanesimo.

Un popolo di formiche. Un popolo sostanzialmente di eguali, distinto tra "villani e artieri" con qualche rarità signorile a volte filantropica, più spesso sfruttatrice.

Scrivendo versi in dialetto sento di annullare qualsiasi distanza esistenziale, umana, culturale fra me e gli altri. Ne sento forte la dignità e la comunanza. Una fratellanza in cui mi riconosco. Penetro una dimensione, una sensibilità che mi contiene, mi appartiene.

Mi sento più figlia di questa terra, quando ne scopro i racconti, i versi, i canti, i tipi umani che l'hanno abitata.

Ogni snobismo o velleità intellettuale si prostra davanti all'incisività di alcune metafore, di alcune espressioni, secche come le stoppie, capaci di illuminare un senso profondissimo che asciuga l'anima dall'inutilità e dalla ridondanza del sentire e del pensare.

Penso che la perdita del dialetto nelle nuove generazioni possa assumere la stessa gravità che aveva un tempo l'ignoranza dell'italiano. Non conoscendolo non sappiamo da dove veniamo, perdiamo la nostra identità collettiva, il nostro modo di vivere. Ignoriamo come la nostra umanità si è costruita nel tempo. Qualcosa per sempre muore. Un'etnia che rischia.

Quando scrivo in italiano, si fa strada un pensiero complesso, multifattoriale, che naviga nel caos e nella dispersione globale, e mi permette di comunicare e di comprendere un mondo allargato.

Quando scrivo in dialetto, il mio pensiero si fa semplice, lineare, popolare, contadino, locale. Un pensiero che mi sintonizza con la parte più antica di me, che mi riequilibra e mi appaga. Il pensiero dell'ombelico.

Ho bisogno di questo pensiero diretto, di questa radice tagliata, per allontanarmi nella conoscenza e per ritornare su una rotta amica.

**Rosaria Gasparro**

## Poeti, santi e naviganti

*Così, come nel titolo, veniva definito un tempo il popolo italiano. Spazio riservato alla poesia, alla ricerca di fede, a tutti i naviganti nei mari aperti della conoscenza, in rete e non.*

### Sammichè

Uè Sammichè  
 M'agghj scusè cu tè  
 Ci prime na mi piascive assè.  
 T'agghj cuntè cullu core a mene  
 Ce pinzeve di tè mene mene.  
 Come caspate jete  
 Ca t'ona fatte principe?  
 Tu l'à viste li principe sobba la terre?  
 Chjne di stufte, di mosse,  
 culla puzze sotta lu nese.  
 Culla curone, chjne d'ore  
 Ti pere ca june di quidde  
 Po jesse nu salvatore?  
 E ci è stete ca t'è sci pueste quedda spede a mene?  
 È' stete certe ncune cristjene.  
 Lu Signore na ti la puteve deje  
 Tu si fatte di fiete, di viente, d'ele,  
 tiene lu spirite buene  
 Na ti puteve mette la divise pi fè  
 vence lu bene.  
 E po stè pure la vilanze  
 Sempe a pisè ci m'avute o mene la crianze  
 Ci l'anime porte assè pise o è leggere  
 Ci jnta la vite ma stete cristiene vere.  
 Je sobba na vilanze  
 Mi sente sempe pisante  
 Pure ca stoche all'addasciune  
 Pure ca voche vacante.  
 Mi acchje sempe ncuna petra an pase  
 Ncunune attacchete allu pete  
 Prove cu mi menche annanze  
 E spicce ca chete angrete.  
 L'anime si nrtutoghje di notare

scure  
 So li dibbulezze, li paure.  
 E ci po jesse come a Dije?  
 M'agghj sempe dumannete.  
 Nisciune, sime di carne, fascime picchete.  
 E po nu giurne sapive ca lu nome tue  
 Si dumanneve la stessa cose  
 Pi ni ricurdè a Signurie  
 Ca nisciune po jesse come a Dije.  
 E allore sintive quedda spede  
 Ca pungeve a jnte  
 Ca sarè ponge a tutte  
 Ca sime tutte povire diavile  
 Ca cu nu stesse m'à combatte  
 Ca lu munne atturte na si cambie  
 Ci l'anime na divente bianche.  
 E sole doppe po sci combatte cu l'ate  
 Come fesce tu ca cazze lu mele cu nu pete  
 E cu l'ate lasse la stampe  
 Di ci oneste sobba sta terre vole campe.  
 E allore uè Sammichè m'à trasute a jnte  
 Mi dè na mene a na la dè vinte  
 allì diavile addò dianziche s'acchjone  
 e n'ate mi ni dè pi vive senz'ombre  
 e senza macchje.  
 Si principe senza castiedde  
 Aiute piccine, granne e pucchiuledde  
 Ve sempe nanze pi nanze in prima file  
 A protegge lu paise mije.

**Rosaria Gasparro**



Cosa ci sarà domani  
 Lo sa solo la notte  
 Adesso lo avvolge e non lo lascia a vedere  
 La luna a fatica cerca di capire  
 Stanca pallida nel buio  
 Sembra non aver sonno.  
 Vuole starmi vicino  
 Illuminare il mio viso perso  
 Circondato da dolorosi ricordi  
 Che come lame tagliano  
 Le emozioni che mi avvolgono.  
 Resterei qui per sempre a guardarla  
 Ad allungare il palmo della mano  
 per poterla accarezzare  
 E poi a stringerlo per afferrarla  
 Riaprirlo per lasciarla andare  
 Quando ormai stanca, vorrà andare a dormire.  
 Buona notte luna, torna presto..

### Poesie

di SANDRO FRANCO

cerco di camminare  
 solo il passo che segue  
 riesce a distinguere il duro ed il fragile  
 solo il passo che segue  
 è luce, vita per l'altro che avanza..  
 dietro di me il solco scavato dal trascorso,  
 dal tempo,  
 che quasi adirato  
 mi fa assaporare uno ad uno, lentamente  
 ogni pezzo che lo compone..

### Poeti, santi e naviganti

## Mamma Jel

di MARTIN MENZARES

*Martin "Menzares", pi pinzè a llu capason  
 jè ruzzulet a nterr, e se spustet lu tisciton,  
 figghima Ntanodd, cu llù talefen jè chiamet  
 dopp na menzorett, la "vilanz" jè rrivet.*

*Li muert sua, com jucculev queda mmaculet  
 jnt a nnient, mi vitiv a llù spidel ricovaret,  
 cchiù pinzev a lla cadut e a quant jera stet crimon  
 je jucculev cchiù fort, pi lu dulor a llù tisciton.*

*Quant cchiù stè dde jnt, cchiù lu cor ti lu duel  
 dopp quatt giurn pinzev: "E ci cambev Mamma Jel,  
 qued cu descie lir, nu fazzilett stritt stritt attacchet  
 ndrizzev tutt l'oss, guarev li malet".*

*A ci cu lla colec, cu llù vrazz spustet o cu llù dulor  
 li cristien a ddo Mamma Jel sceven, jer jedd lu dottor,  
 mai sia ti vinevene fort, ca anderr ti vutulev  
 cu ddo parol e nu Patre Nostre, li vierm ti tagghiev.*

*Si ssittev vicin a teje, si llichev li tisciton  
 ti disciev: "fescie mèle?", e tuchev all'attantun,  
 cuminzev a friculeje, cu lli tescit mmuddet sobb' à llù vrazz  
 ca dopp quarand'ann, "sent" angor la sputazz".*

*Cambò fin a cient'ann, e angor cu lli tescit frattisciev  
 carchev, vutev, fin a quann ti lu ndrizzev,  
 ah... quanta vot agghi sciut, ca meje la gghi pajet  
 pero la descie lir, jnt lu fazzilett mi l'è ssemp lasset.*

## Un'altra pubblicità

*Siamo ormai assuefatti alle continue interruzioni pubblicitarie. Fabbrica di desideri e falsi bisogni che ci rendono docili consumatori, tubi digerenti di infinite voglie. Noi vogliamo provare a farne a meno e promuovere idee, iniziative, campagne di sensibilizzazione, luoghi di cultura e progresso.*



**L'11 settembre  
 2005  
 Marcia  
 della Pace  
 Perugia-Assisi**





*L'Album dei ricordi*

*Via Veneto nel 1920*

## Cantieri sociali

Associazioni, no profit, volontariato. Chi opera nel terzo settore può utilizzare liberamente questo spazio d'informazione

# Progetto mundial

percorsi di educazione alla mondialità... inseguì la lumaca...

Il progetto Mundial, è un' iniziativa patrocinata dalla comunità europea che, attraverso il "Programma Gioventù", dà ai giovani la possibilità di costituire un gruppo informale e dare vita a iniziative di vario genere.

Il nostro percorso è iniziato circa un anno fa, quando siamo venuti a conoscenza di questo programma. Abbiamo deciso, allora, di ideare il nostro progetto e, con la collaborazione dell'Associazione Culturale Cantieri sociali Lauriedd, dopo vari incontri e scambi di idee, siamo riusciti a creare qualcosa che unisse le nostre passioni con argomenti socialmente utili e interessanti e in particolare con i temi della pace e dei diritti umani.

Il gruppo che ha ideato il progetto, infatti, è composto da ragazzi accomunati sia dalla passione per tutte le espressioni artistico-creative sia dalla voglia di aprire una finestra sui temi di rilevanza mondiale che comunque coinvolgono anche la nostra piccola comunità.

Il perché di questo progetto è facile da intuire: si tratta di un'esigenza comune di riconoscerci e sentirci cittadini europei, affrontando le tematiche della mondialità, allargando i nostri orizzonti per scoprire le varie opportunità ed affrontare i problemi che ciò comporta in un'ottica di educazione, sicuramente informale, ludico-creativa, che coinvolga l'intera comunità.

Abbiamo deciso di dare vita al nostro progetto attraverso la libera espressione in varie forme d'arte e di far confluire tutte le elaborazioni prodotte in una rassegna che ha racchiuso cortometraggi inediti, un'estemporanea di pittura, musiche di gruppi locali emergenti e poesie.

Inoltre abbiamo unito alle nostre passioni argomenti di utilità sociale e quindi abbiamo affrontato temi importanti come le questioni dell'acqua, dell'energia alternativa e della sovranità alimentare.

L'iniziativa, cominciata un po' in



Presentazione dei cortometraggi e dei documenti. Da sinistra Eshja Ervis, Fabrizio Gugliemi, Michele Racioppi, Ilaria Guglielmo e Stefano Mencherini

sordina, si è sviluppata regalandoci soddisfazioni, date dai tanti giovani che hanno partecipato al progetto, e qualche amarezza poiché speravamo in un maggiore scambio reciproco di saperi e risorse che invece, con nostro dispiacere, è stato minimo.

Tuttavia il progetto Mundial non finisce qui, visto che proprio in questo periodo è importante lavorare sia a livello locale che globale alla promozione della pace e dei diritti umani.

La nostra condizione di giovani ci proietta spontaneamente verso la speranza di un mondo migliore, così come l'urgenza dell'epoca che stiamo vivendo ci spinge a continuare il lavoro che abbiamo cominciato con più impegno.

Inseguiremo la lumaca anche nel 2006, cercando di farne un cammino condiviso, conviviale e pacifico.

Ilaria Guglielmo

## Giovanevento

Pensiero giovane.  
Vento ed evento necessari

# Concerto Live8

13 luglio 1985 – 2 luglio 2005.

Vent'anni e due concerti in cui la musica, quella vera, presta il suo "modesto" contributo al PROBLEMA AFRICA; un problema che vede un popolo afflitto dalla fame, dalla povertà e dalle malattie.

Vent'anni sono passati e ancora ad oggi non si è riusciti a concretizzare una soluzione efficace per tutti quei bambini che ogni giorno muoiono di fame.

Ma la MUSICA non si ARRENDE e continua a sognare che il mondo possa cambiare anzi migliorare. Ed ecco il LIVE8, un concerto in cui 8 nazioni decidono con la musica di sensibilizzare il mondo al problema della povertà in Africa, organizzato in occasione del G8 che prevede l'incontro di 8 capi di stato per discutere la soluzione del debito dei paesi poveri.

Il "LIVE8" vuole alzare la sua voce verso tutti i leaders che contano politicamente perché non possono trascorrere ancora altri 20 anni ed assistere ad un nuovo concerto in cui si chiedi la SOLUZIONE, ma si spera di assistere ad un concerto in cui finalmente si racconti la soluzione, si racconti di un'Africa in cui la gente vive, mangia, studia, lavora ed è sana, gente come noi, perché l'espressione *terzo mondo* non esista più.

ROMA, LONDRA, PARIGI, BERLINO, MOSCA, PHILADELPHIA, TORONTO, TOKIO: nazioni diverse tra loro ma unite in una sola emozione che pervade gli animi dei ragazzi di Roma, come me, e di quelli del resto del mondo.

Continua a pag. 9

**Fuoriluogo**

*In questo spazio si vuole costruire la possibilità per i fuori sede (studenti e lavoratori), per tutti coloro che risiedono altrove, di raccontarsi, di mantenere un legame con la terra d'origine. Una linfa vitale per noi che restiamo. Una radice narrativa per chi è lontano. Fuori dai luoghi comuni va la nostra preferenza.*

**Stefania volontaria in Eritrea**



Era da diverso tempo che volevo partire e fare un'esperienza di volontariato. La notizia mi è arrivata inaspettata e la mia disponibilità è stata immediata. Non sapevo

quale fosse il senso di questo viaggio, ma sapevo che appena arrivata in Africa, lo avrei capito e così è stato. Quella gente, la più povera che io abbia conosciuto, mi ha

insegnato che la vita è tanto dura quanto bella, che è un vero spreco star male a meno che il malessere non dipenda dall'irrimediabile: la morte.

Ho visto gente sopravvivere con quattro panini vuoti a settimana; ho visto donne sole crescere i propri figli perché i compagni erano a fare il servizio militare troppo lungo e inutile. I giovani



E come descrivere quelle sensazioni?

Non è facile sentirsi parte di un mondo unito e solidale, con la musica dei grandi artisti che ti batte nel cuore e ti esalta e ti urla dentro che nel mondo c'è ancora voglia di migliorarsi, di sognare, di cantare.

Ascoltare Ligabue-Jovanotti-Pelù che cantano il mio nome è "mai più" mi ricorda che abbiamo ancora da dare molto agli altri: ti esalti e allo stesso tempo ti rattristi quando vedi quelle immagini di bimbi stralucchi dalla fame. E i cantanti con le

loro parole mi rendono più forte per andare avanti, tutto lì mi dice "FACCIAMO UN PO' DI GIUSTIZIA IN QUESTO MONDO".

Infatti l'Africa non vuole la carità, vuole giustizia e solidarietà e io voglio far parte di questa giornata indimenticabile dove con la mia presenza partecipo a migliorare l'umanità.

La mia speranza, la nostra speranza, la speranza di tutti quelli riuniti qui al live8 è di credere di poter SPERARE!!!!

**Roberta Balestra**

sono costretti al servizio militare per un tempo imprecisato, si conosce solo la data della partenza...

Si finisce in prigione per i motivi più assurdi, il diritto alla difesa è un optional.

Il governo stabilisce quando i giovani devono laurearsi. Erano due anni, infatti, che in Eritrea non c'erano lauree e in una settimana quasi settecento studenti sono stati raggruppati nel campetto di Asmara e "sono stati" laureati. Subito dopo sono stati reclutati per il servizio militare.

La malattia e il dolore hanno un valore diverso. Si resiste a tutto. Perdere una gamba per un'infezione mai curata è uno dei tanti imprevisti della vita che ti

*Continua a pag. 18*

## Discutiamone

## Il futuro dopo la maturità

A cura di SABRINA BARLETTA



Gli esami di maturità sono una tappa decisiva nella vita di ogni studente: essi segnano una fase di passaggio tra un mondo goliardico in cui tutto sembra dipendere da un compito in classe andato male o da un professore che proprio non va giù, e uno ben più duro da affrontare. Notti insonni trascorse a ripassare storia e filosofia, ore al telefono chiedendosi "Ce la farò?", ansie, batticuori, malumori. Sembrava che questo periodo non dovesse trascorrere mai e invece i tanto attesi e temuti esami sono volati via lasciando dietro un senso di sollievo e nuove domande: "E adesso cosa farò? Cosa mi riserva il futuro?".

E' giunto il momento di abbandonare i giochi infantili e di crescere. C'è chi studierà per provare a realizzare i propri sogni, chi abbandonerà i libri per tuffarsi nell'ormai sempre più sterile mondo del lavoro, ma tutti pieni di speranze (per quanto possa essere possibile) pronti a intraprendere un nuovo viaggio nel mondo degli adulti.

**Antonella, 18 anni, diplomata al liceo sociopsicopedagogico**

Dopo un mese dalla tanto attesa maturità, eccomi qui a parlare del mio futuro, le mie aspettative, i miei



desideri. A pensarci bene gli anni trascorsi all' "Ettore Palombo" mi sembrano già un ricordo. La mia memoria ha velato ormai gli eventi negativi, o meglio, li ha trasformati in piccoli frammenti di un coloratissimo mosaico che nel suo complesso appare un tesoro inestimabile.

A Settembre non ritroverò più i larghi corridoi del liceo che ci accoglievano nelle ore di cambio, l'impegno di organizzare le assemblee di classe per perdere le ore di matematica e latino (le più temute), i litigi inutili tra gli amici, i contrasti con la Preside. Gli scioperi (che solo a sentirli nominare ci si illuminavano gli occhi), la fretta di ritrovarsi nell' Aula Magna per le prove di teatro.

Fra qualche mese mi aspetta l'università, un ambiente nuovo che non conosco e che, tutti noi che abbiamo fatto questa scelta, cercheremo di affrontare con la massima determinazione e la grinta possibile. Sicuramente sarà necessario adattare o cambiare le nostre abitudini, accettare la vita autonoma, quella delle magliette da lavare e delle giornate intere passate a preparare un esame.

Non metto in dubbio che tutto ciò sarà difficile, ma ci servirà ad aggiungere un grande pezzo nel puzzle della nostra vita. Come scrive Bambaren, uno scrittore italiano che a me piace molto, "*se vuoi che qualcosa succeda, prima o poi dovrai rinunciare alla falsa promessa di sicurezza e prendere il largo facendo rotta verso i tuoi sogni, accettando i rischi che comporta la conquista della vera felicità ... Si viene al mondo con il cuore pieno di sogni e con l'obbligo morale di tradurli in realtà*". È questo l'augurio più sentito che posso rivolgere a tutti noi, quello di lottare per realizzare i nostri desideri, affinché la nostra vita possa essere espressione della nostra volontà. Dei nostri ideali e delle nostre aspirazioni.

**Angela, 19 anni, diplomata al liceo scientifico**

Sogno di diventare medico per "Medici senza frontiere", di medici non ce n'è mai abbastanza, soprattutto in quei posti!

Certo il futuro mi spaventa un po': non so quello che mi aspetta, se riuscirò a realizzare il mio sogno, non so neanche se ce la farò a superare i test d'ammissione. Ma sono convinta che bisogna sperare e tentare per arrivare dove si vuole, anche



sbattendo più volte la testa contro il muro, penso che ne valga la pena.

Se solo penso al vecchio liceo, all'angoscia, le paure, le frustrazioni subite ... Ora però inizia un nuovo capitolo della mia vita, sono piena di speranze e tanto determinata.

Se non riuscissi a realizzare il mio sogno mi piacerebbe esercitare la professione di medico nel mio territorio, nonostante la scarsità di ospedali.

Ai miei coetanei, che come me affronteranno il mondo universitario, direi che coltivare le proprie passioni è un dovere soprattutto nei confronti di noi stessi, è quello che vorrei sentirmi dire anche io. A volte le cose non vanno esattamente come si desidera. In questi casi non bisogna scoraggiarsi e pensare di non essere in grado di farcela, le difficoltà fanno parte del cammino di ognuno e se si desidera veramente qualcosa, si è pronti a lottare per ottenerla. Altrimenti è necessario scoprire nuove strade prima escluse e non perdere mai la forza per continuare.

**Antonio, 19 anni, diplomato all'istituto alberghiero**

Il mio sogno è diventare chef di cucina e di poter aprire un giorno un ristorante tutto mio. Mi piacerebbe



Continua a pag. 12

## Lettera aperta

*Caro don Tony, mi rivolgo a Lei come rappresentante più prossimo della gerarchia ecclesiale per discutere di alcune questioni.*

La campagna elettorale svolta dalla Chiesa nell'ultimo referendum sulla procreazione assistita, con manifesti affissi al portone del tempio, comizi tenuti dal pulpito e quotidiane indicazioni di voto, ha aperto più di un problema.

La questione infatti non nasce dal fatto che Lei (e tutto l'episcopato) abbia espresso le proprie idee sui problemi etici connessi ai quesiti proposti, ma dall'aver indicato l'astensione come via da seguire. Così è entrato nel campo della tattica e delle scelte politiche, con tutto il peso della sua autorità morale, rompendo gli argini dell'Oltretevere.

Allora, mi consenta una reciproca ingerenza. Così come la Chiesa chiede che le leggi dello Stato italiano si conformino alla morale della religione cattolica, anch'io, un laico cristiano senza verità assolute, mi permetto di guardare la Chiesa della mia comunità e di esprimere alcuni *desiderata*.

Apprezzo molto la sua energia, lo spirito d'iniziativa, l'entusiasmo con cui anima le diverse attività della parrocchia e il valore che riserva al patrimonio culturale delle tradizioni. Avverto però la sensazione che la sua sia una visione del mondo e della fede rigida e intransigente, in una parola, fondamentalista. Infatti resto basito nell'apprendere che i separati e i divorziati non possono fare la comunione e perciò restano «non invitati alla mensa del Signore». Può il Signore nella sua misericordia infinita escludere qualcuno? Non ha inviato forse il suo unico Figlio proprio per tutti quelli che peccano, che sbagliano? «Non sono venuto per chiamare i giusti, ma per i peccatori» rispose Gesù agli scribi e ai farisei che si scandalizzavano perché andava in compagnia dei pubblicani e dei peccatori.

In tanti cercano una Chiesa più umile e vera, «la chiesa con il grembiule», come diceva don

Tonino Bello, capace di servire gli ultimi.

Una Chiesa con meno idolatria e meno processioni, capace di andare dietro agli uomini più che dietro alle statue.

Una Chiesa sobria, essenziale, senza spreco, che suona l'organo che si ritrova, e sceglie con audacia altre priorità (anziché spendere 25 € per ciascuna delle 1100 canne da spostare).

Una Chiesa aperta agli altri, che pratici la convivialità delle differenze, che sia esempio di tolleranza e di accoglienza.

Questa Chiesa appartiene anche a chi ne è fuori, perché Cristo (mi spiace contraddirla) non è patrimonio esclusivo dei cattolici, come lei ha detto nell'omelia dell'Ascensione rivolgendosi ai bambini. Gesù Cristo appartiene alla Storia, al mondo, appartiene agli uomini che ovunque si riuniscono nel suo nome e anche a chi, nella miseria e nella precarietà della condizione umana, è senza chiesa e senza fede, ma lo incontra e lo onora nei gesti e nelle parole dei suoi giorni. Perciò sento che appartiene anche a me.

Dialogo, accoglienza e non-violenza mi sembrano le parole capaci di rigenerare il mondo, di creare sulla Terra un nuovo umanesimo, non importa se laico o somigliante al volto di Dio. Queste parole non le avverto nel suo messaggio quando afferma con forza la superiorità e la verità della sua fede; quando parla di esorcismi e di inferni, senza farsi carico dell'«inferno» quotidiano di coloro che vengono allontanati; quando rifiuta la confessione, ignorando il bisogno di conforto e di aiuto morale che questo sacramento sottende e il ruolo di guida spirituale che Le viene riconosciuto, capace di guardare nell'animo degli uomini più che all'esteriorità della loro fede; quando discrimina i bambini che possono leggere le preghiere dall'altare (solo i figli dei «fedelissimi»?); quando insegna ai bambini,



*Foto. La statua di San Paolo, prima di essere sistemata nella nicchia sulla facciata frontale della chiesa.*

educandoli a sentirsi migliori degli altri in quanto cattolici, la religione come sport, come una tifoseria contro l'altra.

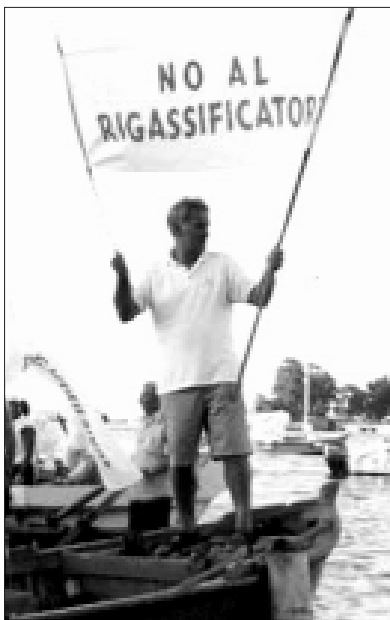
Non crede che il mondo abbia bisogno di parole e di azioni che avvicinino gli uomini, gli uni agli altri, al di là delle appartenenze, delle opinioni e dei credi di ognuno? Non crede che anche Lei potrebbe insieme alla sua comunità dubitare delle sue certezze che come filo spinato rinchiudono non solo la verità e la fede, ma anche gli uomini, senza metterli in cammino e in ascolto?

Sono convinto comunque che Lei sia un bravo sacerdote, in linea con tutti i documenti delle gerarchie ecclesiastiche, non ultimo *Instrumentum laboris*, ma mi piacerebbe tanto che Lei facesse proprio il messaggio di don Milani che «l'obbedienza non è più una virtù» come hanno fatto e fanno tanti altri preti.

Sono stato a lungo combattuto, alla fine ho scelto di scriverLe questa lettera. Per non aspettare altri anni prima di aprire un dialogo, per la posizione in cui mi trovo di attesa sulla soglia del tempio, per il dispiacere di come vanno le cose, per ottimismo, per simpatia, per fiducia e fede, perché anch'io ho il mio presupposto di verità che amo mettere in discussione, per vincere l'accusa e la superbia. La mia prima di tutto.

**Cosimo Ligorio**

## La protesta

Il rigassificatore,  
una "Bomba" su Brindisi

Era già qualche settimana che si parlava della manifestazione di Brindisi, ma tutti pensavano che sarebbe stato l'ennesimo piccolo raduno di poche donne e uomini che (pensate voi!) non hanno altro da fare nella vita che cercare di cambiare qualcosa per migliorare le condizioni di vita di tutti. Anche quei pochi pensavano che non ci sarebbe stato nulla di nuovo... qualche centi-

*Per Brindisi si prevede la movimentazione di 8 miliardi di metri cubi di metano con l'affluenza di circa 110 navi gasiere l'anno. Con questo carico, non vi può essere altro movimento per questioni di sicurezza*

naio di persone, bandiere quasi tutte rosse, qualche poliziotto a controllare che tutto filasse liscio e un coro dedicato a quel partigiano che vorremmo ci portasse via. Alla fine un bel comizio e tutti a casa. Invece...

Lunedì 25 luglio 2005.

Arrivo da Lecce alle ore diciotto e trentasei circa, sono in ritardo, la

*Nel patto Blair-Berlusconi un mega impianto che mette a rischio Brindisi e la provincia*

piazza della stazione di Brindisi è immersa nel suo solito via vai di pendolari, giovani turisti bianchicci con lo zainone e i sandali di cuoio, contrabbandieri e avventori occasionali del cesso pubblico. Dove è la manifestazione? Dove sono quelle poche centinaia di manifestanti? Chiedo ad un vigile che vigila sul traffico e mi dice che il corteo è partito da qualche minuto e si dirige verso il porto. Faccio una corsa per una strada laterale con la macchina fotografica che mi sbatte sul petto e girando un angolo vedo un lungo serpente di gente che procede al ritmo di "Curre curre guagliò". Alcuni ballano, molti procedono chiacchierando e festeggiando, altri con un composto silenzio che ben si intona con uno straccio nero di lutto appeso ad uno striscione. Io sono felice, incontro degli amici e chiedo "Ma quanti siamo?"... "Assai!"... "Quasi diecimila!"... "Eh, esagerato"..."Davvero, siamo tanti!"

Chi diceva diecimila, chi si limitava a un più diplomatico "qualche migliaio", ma eravamo davvero in tanti, tutti lì per dire no al rigassificatore, per dire no ad una politica basata sui grandi interessi di mercato, per dire no a chi vuole rendere Brindisi una bomba ad orologeria con gravi rischi per i suoi cittadini e per l'ambiente circostante, per dire sì ad una nuova Brindisi città di mare e porta d'Oriente che sappia investire nelle sue risorse e che possa gestirle da sola, senza l'intervento di qualche magnate inglese che promette posti di lavoro per i suoi cittadini.

Davvero ce ne era di gente, di tutte le età, da tutti i paesi circostanti (anche San Michele aveva la sua bella rappresentanza) e soprattutto con differenti bandiere.

Ero stato a decine di manifestazioni, ma questa era la prima volta che trovavo la bandiera di Che Guevara che si sfiorava nel vento con quella di Azione Giovani, bambini, con le casacche fatte dalla diocesi, seguire i rumorosi trattori della Coldiretti. C'erano bandiere della pace e di molti partiti, nel porto i pescatori con le loro barche e i loro slogan; c'erano madri, figli e anziani che andavano insieme per le strade di Brindisi sperando di poter rendere migliore la propria città.

*Brindisi ospita già 7 impianti ad alto rischio di incidente rilevante e 24 impianti ad alto rischio ambientale*

Infine sul palco dei comizi c'erano i rappresentanti delle istituzioni, dal Comune alla Provincia alla Regione con idee politiche diverse ma uniti per una volta (spero non solo su quel palco) per lottare in nome di un interesse davvero collettivo.

Un'intera città, in un caldo pomeriggio di mezza estate, era unita per gridare la sua rabbia, il suo dissenso, il suo desiderio di non farsi sopraffare e la voglia, forse, di cominciare a cambiare.

Angelo Epifani

CONTINUA DALLA PAG. 10

## Il futuro dopo la maturità

molto poterlo fare qui, nella mia terra, ma mi rendo conto che il sud non dà garanzie, né speranze, non soddisfa appieno le esigenze di noi giovani e una prospettiva di futuro è impossibile.

Sono felice di essermi diplomato, è come se mi fossi tolto un grosso macigno dallo stomaco, ma mi rendo conto che ora sono finiti i giochi e con loro i bei tempi spensierati, ora comincia la vita vera.

La scuola è una copertura per sfuggire alla realtà, è giunto il momento di crescere e di scoprire il mondo. Quando ero ancora uno studente facevo il conto alla rovescia dei giorni che mi separavano dalla fine della scuola, ora invece capisco che mi è stata utile per la mia formazione professionale.

In genere sono molto pessimista, ma la passione per il mestiere che voglio intraprendere mi riempie di speranze per il futuro.

Ai miei coetanei consiglieri di avere un proprio progetto di vita, di non vivere alla giornata, di costruire da sé il proprio destino e di non aspettare che qualcosa ci venga dato: nessuno regala niente!

## L'altraeconomia

Oltre il profitto. Come vivere sobriamente tra sviluppo, decrescita, cooperazione e bilanci di giustizia.

## Economia della sobrietà e della pace



Su segnalazione di un'amica mi sono trovato a partecipare ad un convegno nel castello del Comune di Mesagne che aveva come relatore il Dott. Gesualdi, sul tema indicato nel titolo, .

L'idea principale del modello economico proposto dal relatore è quella di un abbattimento drastico del livello di consumo di beni voluttuosi, che la società occidentale ci propina a piene mani, concentrando le risorse a nostra disposizione nella produzione di alcuni beni e servizi essenziali che ogni cittadino del mondo, in quanto tale, deve avere garantiti sin dalla nascita, in quanto rientranti nella sfera dei suoi diritti fondamentali.

Alcuni dei beni e servizi ritenuti essenziali dal relatore sono:

L'acqua; un minimo quantitativo di alimenti; il diritto alla salute; la sicurezza sociale; l'istruzione.

E' implicito che questo concetto di economia, fondato sulla sobrietà e quindi contrario al consumismo fine a se stesso, presuppone la possibilità di un'economia che per sostenersi non ha bisogno di alimentare continuamente ed ininterrottamente la sua crescita, ma deve invece mantenere in vita ed in efficienza, quanto più è possibile, i vari beni di cui già si dispone, possibilmente riparandoli in casi di guasto, e massimizzando il loro utilizzo fra più soggetti,

facendo diventare il bene di cui trattasi un bene di un gruppo di persone, se non addirittura di un'intera comunità e non un bene individuale. In parte questo viene già attuato nei grossi centri urbani con i mezzi di trasporto collettivi, quali metropolitane, linee di autobus, o come avviene per il trasporto con i treni. L'applicazione sistematica del risparmio a tutti i settori della società ed ai beni di cui facciamo più uso, spesso sostituiti con altri nuovi al presentarsi del loro primo malfunzionamento, è un'impostazione che se messa in pratica acquista un valore quasi rivoluzionario per il nostro modo di pensare.

Infatti non ci sarebbe più bisogno di far aumentare il PIL per dire che l'economia va bene o che se non cresce la produzione non possiamo permetterci livelli di vita adeguati, perché produrre beni non essenziali, diversamente da quelli elencati sopra, non contribuisce a rendere migliore la vita, ma serve solo a incrementare i profitti di qualcuno ed a realizzare desideri il cui non soddisfacimento non riduce la qualità della vita.

Per chi come noi è abituato ogni giorno a fare confronti fra il PIL dell'anno in corso con quello dell'anno precedente, o a non superare il valore del 3,5% per il rapporto Deficit/Pil, per sentirsi rassicurato sul buon andamento dell'economia, non è facile accettare il modo di pensare del Dott. Gesualdi.

Mi sono fatto due domande precise su quanto andava proponendo il relatore:

- 1) Il modello dell'economia della sobrietà è veramente praticabile nella nostra società?
- 2) Se è praticabile, perché dovremmo perseguirla, magari privandoci di tanti piccoli piaceri materiali che la continua crescita dell'economia ci consente?

Sulla prima domanda penso che un tale tipo di economia potrebbe essere praticata alla sola condizione che la si voglia veramente praticare. In altre parole è solo una questione di mentalità e non di impossibilità reale. A supporto di questa convin-

zione invito a riflettere alla generale importanza attribuita ad indicatori macroeconomici quali l'inflazione, la crescita del PIL, il tasso di disoccupazione, il deficit pubblico, la bilancia dei pagamenti commerciali, ecc. Come dicono gli esperti per affermare che una economia è in buono stato c'è bisogno che l'inflazione sia bassa, che la crescita del PIL sia almeno del 2% anno su anno, che il tasso di disoccupazione decresca sempre di più, che il deficit non superi di molto il 3% nel suo rapporto con il PIL, che la bilancia dei pagamenti commerciali sia attiva e così via. In realtà cosa avviene: il calcolo di queste variabili macroeconomiche spesso viene fatto con regole che variano nel tempo per essere adeguate, almeno così ci viene detto, ai cambiamenti che la società moderna presenta. Così l'inflazione, probabilmente per variazioni del paniere di beni scelti per il suo calcolo, risulta essere perfettamente sotto controllo, con un valore ormai da diversi anni intorno al 2%, mentre personalmente per fare un pieno di carburante alla mia macchina oggi spendo 76,00 euro e solo 5 mesi fa ne spendevo 60,00. L'aumento, in soli 5 mesi, è, come si può vedere, superiore al 2% annuo calcolato.

Così è stato ben superiore al 2% l'incremento dei prezzi di generi alimentari di prima necessità registrati negli ultimi due anni. L'economia americana nel 2004 ha registrato un incremento del PIL pari al 3,7%, quindi ha riportato una crescita veramente elevata, ma lo ha potuto fare soprattutto incrementando la spesa militare per l'intervento in Iraq, che ha visto morire tanti soldati americani. Ancora, il tasso di disoccupazione in Italia è sceso a livelli mai registratisi in precedenza, ma ciò è stato ottenuto soprattutto in virtù di rapporti di lavoro non più stabili o continuativi come un tempo, per cui se prima i cittadini che vivevano un tenore di vita non dignitoso erano da ricercare solo fra i disoccupati, ora in virtù della precarietà di molti lavori, le persone che non riescono a vivere in maniera dignitosa si trovano anche fra i non disoccupati e sono complessiva-

mente aumentati di numero. Si rinuncia a continuare per motivi di brevità. Quel che si evince dalle considerazioni fatte sopra è che *dati macroeconomici buoni non sempre equivalgono a condizioni di vita migliori, anzi verrebbe da affermare il contrario.*

Stando così le cose e ritornando alla prima domanda circa la praticabilità dell'economia della sobrietà, possiamo pensare che questa può essere praticata, perché un modello economico basato sul risparmio non comporterebbe alcun collasso del sistema. L'assenza della necessità di una continua crescita "economica", renderebbe non necessarie guerre finalizzate anche a mantenere alto l'incremento del PIL come invece è accaduto negli USA e allargherebbe molto probabilmente le iniziative di economia della pace. Una riduzione dell'attuale produzione industriale sicuramente migliorerebbe la preservazione delle condizioni ambientali del globo terrestre.

La seconda domanda scaturisce da una sostanziale differenza di vedute con il relatore del convegno. Egli infatti ha chiaramente affermato come ipotesi irrinunciabile del suo ragionamento che le principali risorse naturali come le fonti di energia (soprattutto il petrolio) e l'acqua, entrambe indispensabili per l'uomo, sono non solo limitate, ma addirittura scarse.

Quindi egli afferma che l'econo-

mia della sobrietà non solo è praticabile, ma è l'unica praticabile per l'uomo. Il punto di vista che mi sono permesso di esporre nel dibattito aveva altre ipotesi. In particolare sono convinto che l'umanità sia già in possesso della tecnologia idonea a produrre la così detta "free energy" che non inquina e per la quale esistono anche vari brevetti industriali. Se è vero che il petrolio è una fonte di energia in via di esaurimento, non è vero che l'energia a nostra disposizione è scarsa. Anzi la produzione di "free energy" non ha limiti fisici e quindi è una energia illimitata! L'insistere su fonti energetiche limitate come il petrolio è una scelta ben precisa che è funzionale al sistema economico basato sul profitto. La free energy non potrà mai assicurare i profitti che oggi il petrolio garantisce alle società multinazionali del settore petrolifero. Infatti se la free energy si diffondesse, come la tecnologia attuale consentirebbe, sarebbe a costi praticamente irrisori e quindi inidonea a generare profitti.

Anche l'acqua non mi sembra affatto una risorsa scarsa. Abbiamo quantità immense di acqua negli oceani che potrebbe essere resa utilizzabile solo se ce ne fosse la necessità e la volontà. Con opportuni accorgimenti e con una maggiore sensibilità per la salvaguardia dell'ambiente e della natura l'acqua che utilizziamo ogni giorno potreb-

be di fatto divenire una risorsa rinnovabile.

Diffondere l'idea che l'acqua sia un bene che sta per esaurirsi è proprio ciò che le multinazionali desiderano affinché si giustifichi e sia accettato il fatto che ad esso si possa accedere solo pagandolo. Così un bene così importante e così diffuso in natura diventa strumento formidabile di generazione di profitti.

Da ciò deriva, secondo il mio punto di vista, che l'economia della sobrietà non è l'unica praticabile per l'uomo come affermava il Dott. Gesualdi. Essa invece è una scelta di vita ben precisa, che obiettivamente è molto difficile attuare. Ritengo che per una sua attuazione non si possa prescindere dalla consapevolezza o dalla presa di coscienza della vera natura dell'uomo. Poiché non siamo solo corpo, ma anche spirito, viene da sé che non dovremmo curare solo la nostra parte materiale.

Più rivolgiamo le nostre attenzioni alla parte spirituale che è in noi, più facilmente potremo attuare l'economia della sobrietà o del risparmio, che abbiamo visto diventata per conseguenza anche economia di pace. Le idealità, i valori spirituali hanno permesso ad un uomo come Gandhi di digiunare per settimane intere, dandoci un esempio incredibile, quasi estremo di economia della sobrietà e della pace.

Arcangelo Barletta

## Libero pensiero

*Articoli ed interventi liberi. Spazio per opinioni diverse, nell'etica del dialogo.*

*Dopo aver letto Daniel Pennac, Simone Zizzi scrive quanto segue*  
**Songùè Rispettoso Fantu**

*Con il loro avanzare strisciante le pantofole l'avevano condotta sulla lastra a forma di Africa. Loden cerchio verde che osservava i ragazzi a tavola mentre tutto scorre.*

*La faccia del vecchio Risson si trovava dirimpetto alla sua doccia schiuma che utilizzava solo per cattiveria. Irreversibile l'indomestichezza di un pensiero cattivo che coincide con l'inesorabile fratello o sorella chiunque sia.*

*Momenti indimenticabili sono sorti in maneggevoli tuoni come a dire che il sonoro non tocca cielo.*

*Lei in un attimo complice di se stesso come a dirsi "fratello caro io ti salutai"  
Il correntismo sorto da imitazioni marginali scorre con nulla... Silenzio vendibile a rate.*





Il fumetto

In redazione, nostro compagno di strada, Stefano Cardoselli e le sue tavole artistiche.



## A/Effetto terra

## Energia: bene comune dell'umanità

*Dedicato alla Terra, alla sua capacità di ospitare e sopportare la presenza invasiva dell'uomo che ne ha sconvolto per sempre equilibri e bellezza. Surriscaldati dall'effetto serra, vogliamo prenderci cura di Madre Terra.*

Immagina San Michele che raggiunge l'autosufficienza energetica immagina i sanmichelani che non devono più pagare la bolletta immagina l'Enel che paga la bolletta ai sammichelani immagina i tetti delle case di San Michele i gatti tra i panni stesi i passerai tra le antenne ed il sole catturato dai pannelli fotovoltaici per l'acqua calda e l'elettricità.

Pensa che tutto questo è sostenuto dal sistema pubblico che incentiva e dà il buon esempio ai privati pensa che questo dipende anche da te. Un mondo diverso è possibile se l'azione dei popoli saprà costruire un altro modello energetico, non più alimentato dai combustibili fossili e dal nucleare, ma dalle risorse solari: sole, vento biomasse, maree.

Uscire dal nucleare si deve perché non è sicuro è costoso non risolve i problemi. Uscire dai combustibili fossili è necessario perché sono causa di guerre mutamenti climatici inquinamento e povertà.

Solo producendo elettricità e calore con le risorse solari e usando l'energia prodotta con intelligenza ed efficienza si può:

- garantire a tutti l'energia e quindi combattere la povertà;
- fermare i cambiamenti climatici e l'inquinamento dell'aria;
- garantire democrazia e partecipazione perché sole vento e biomasse sono fonti distribuite sul territorio non monopolizzabili.

Il Contratto Mondiale per il Clima e l'Energia come Bene comune dell'Umanità punta al riequilibrio ed alla riduzione dei consumi attraverso l'educazione ad usi più consapevoli dell'energia.

L'obiettivo è garantire la diffusione dei saperi e delle tecnologie

che permettono lo sfruttamento delle fonti rinnovabili promuovendo un modello energetico diffuso e pubblico che faccia dell'energia non una merce ma un bene comune e un diritto.

E che si realizzi un nuovo modello di trasporti meno inquinante che garantisca a tutti il diritto alla mobilità.

Dal 27 aprile 2005 è online una petizione a favore dell'energia solare per chiedere al governo l'attuazione del "Conto Energia" a favore dell'energia solare in Italia. In poche settimane migliaia di persone l'anno sottoscritta tutti possono aderire e sostenere l'iniziativa. Grazie al Conto Energia, qualsiasi proprietario di terra o edifici potrà produrre energia dai pannelli solari energia che potrà rivendere alle società elettriche.

Il Conto Energia è già una realtà in Germania da diversi anni. In Germania ogni impresa e cittadino ottengono in cambio dell'energia prodotta dai pannelli solari una tariffa d'acquisto elevata garantita per 20 anni.

In Italia il Dlgs 387 del 2003 ha istituito un sistema analogo cui doveva seguire entro un anno la determinazione delle tariffe tramite un decreto d'attuazione. Ancora oggi tutto è bloccato per questo vi invitiamo a firmare la petizione sul sito internet [www.ecoage.org](http://www.ecoage.org).

Proponetelo ad amici imprenditori enti associazioni amministratori locali: «Un mondo nuovo comincia da te!»

Per ulteriori approfondimenti si può consultare il sito [www.isesitalia.it](http://www.isesitalia.it)

Ass. culturale C.S.Lauriedd - Campagna "SanMicheleSolare" -

CONTINUA DA PAG. 9

### Stefania volontaria in Eritrea

possono capitare. Spesso i malati si facevano curare con la medicina locale (erbe bollenti che provocano eczemi, carboni che scavavano la pelle). Arrivavano in ospedale spesso troppo tardi... come dire... sono "i tempi" africani questi!

In più occasioni mi sono sentita "bianca" dalla testa ai piedi e se avessi i pidocchi o le piattole anche loro sarebbero stati bianchi. Il bianco è il ricco, è quello che porta il benessere.

Un giorno un insegnante faceva fatica a credere che io non fossi una milionaria perché sosteneva che solo un ricco era disposto a spendere i propri quattrini per aiutare un popolo messo in ginocchio dalla guerra.

In questo mondo dove la vita è dura da mandare avanti, ho scoperto che la voglia di vivere è più forte perché c'è bisogno di lottare perché sia assicurato almeno un pasto al giorno.

Il bianco è il ricco, è quello che porta il benessere.

In questa piccola realtà opera un gruppo di donne in gamba, lontane da me per credo religioso, ma con il medesimo scopo, che mi hanno insegnato che tutti dovrebbero far del bene gratuitamente senza ricevere altro che un sorriso.

E' paradossale... in questa realtà, di sorrisi ne ho visti tanti: quelli dei bambini che sono la vera forza dell'Eritrea (sembrano far parte dell'ambiente naturale), sbucano da ogni dove come dei folletti, tutti insieme, come per farsi coraggio. Alla vista di un bianco si nascondono, ma poi la loro curiosità e il loro entusiasmo li facevano uscire subito allo scoperto.

Questa esperienza mi ha dato più di quanto potessi aspettarmi; mi ha lasciato nel cuore questa gente, i loro occhi gonfi pieni di gratitudine per una cura a cui ogni uomo ha diritto.

Fabrizio Guglielmi

Stefania Scatigna

Presentazione del libro a fumetti

# “Azurek stories”

di Stefano Cardoselli e Rita Gorgoni

a cura dell'Associazione culturale “Movimento Circolare”



**“... Stefano e Rita hanno creato con Azurek un mondo irresistibile...”**

Pat Mills - Creatore di Slaine

**“... Tratto veramente esplosivo, abuso del termine per indicare l'aria di libertà creativa che si respira: Fantasia al Potere!!”**

Sergio Nazzaro - Direttore responsabile ed editoriale Mega

**“...L'arte di Stefano mi prende, i suoi personaggi danno l'impressione di una forte credibilità:”**

Gene Colan - Marvel Comics

**“... WOOWW!! Aspetto con ansia la prossima folia!!”**

Liam Sharp - Mam Tor Publishing

## Il mondo di Azurek sbarca in Italia

La città di Azurek sorse quasi dal nulla in tempi remoti e lontanissimi, in un lembo di terra fertile circondata da un lago salato e da un deserto inospitale ed arido. Uno dei principali membri fondatori, Amahel, era una potente strega giunta da luoghi sconosciuti... di lei si sapeva solo che era risorta dalle proprie ceneri dopo essere stata bruciata sul rogo e che aveva affrontato e sconfitto potenti eserciti assieme alle sue consorelle, durante il suo cammino.

Le origini di Azurek sono insieme misteriose e sinistre... altra gente si unì ad Amahel e alle altre streghe, persone di ogni genere e razza, che contribuirono a creare gli attuali abitanti della città.

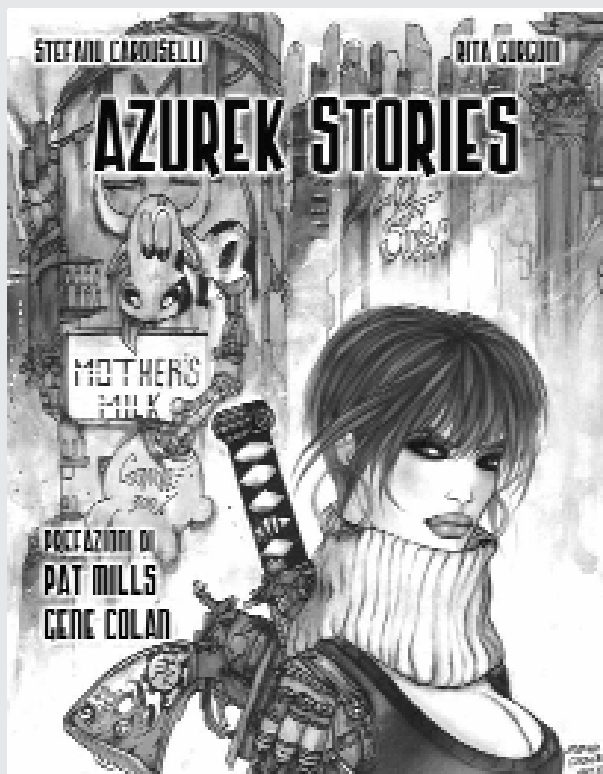
Nessuno di loro ereditò poteri magici, ma la stirpe delle streghe assicurò alle proprie discendenti di sesso femminile una bellezza inusuale e torbida, un carattere indomito e impavido.

Azurek oggi è un luogo pressoché invivibile per la

gente normale, un vero paradiso per i suoi esaltati abitanti. L'architettura e la moda sono una stratificazione di vari stili, che variano dal barocco al liberty, dallo stile anni 50' a quello anni 70' e 80', con contaminazioni (soprattutto nel modo di vestire) grunge, punk e un po' di tutto. Ad Azurek tiranneggiano le varie industrie alimentari (es. la “Mother's Milk” e la “Lot of Sugar”, la “Fast Burger”) e le gang spadroneggiano (Black Soul Brothers, Sweet Soul Sisters, Japan's Rebels e la Wok), la polizia, invece, è assolutamente indifferente a queste grosse organizzazioni, mentre è capace di usare armi atomiche pur di catturare i ladri di zucchero sintetizzato. Su questo scenario si intrecciano varie storie della vita quotidiana degli abitanti di Azurek

Questo e molto di più su “Azurek Stories” il libro edito dalla FreeBooks, e splendidamente illustrato da Stefano Cardoselli, scritto da Rita Gorgoni con le prefazioni di due maestri del fumetto internazionale, Pat Mills e Gene Colan ed i commenti di Christian Gosset e Brian Holguin, della Image Comics.

Uscito nella scorsa stagione per Heavy Metal Magazine, “Azurek Stories” è un libro che cattura il lettore nella propria anima oscura e a tratti demenziale, colpendolo e coinvolgendolo in un turbine fino all'ultima pagina. E come dice il mitico Gene: “Mi congratulo per questa meravigliosa novità nel mondo dei libri a fumetti!”



## Ricorrenze

## Don Chisciotte

*Don Chisciotte*

*Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro  
perchè il male ed il potere hanno un aspetto così tetro?*

*Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità,  
farmi umile e accettare che sia questa la realtà?*

*Insieme*

*Il potere è l'immondizia della storia degli umani  
e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,  
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:  
siamo i "Grandi della Mancha",  
Sancho Panza... e Don Chisciotte.*

Francesco Guccini

Quattrocento anni fa veniva pubblicato il **Don Chisciotte** di Miguel Cervantes, capolavoro della letteratura spagnola, considerato, nel 2003, da una giuria di 100 scrittori il libro più bello di tutti i tempi. Per la prima volta un libro viene "festeggiato" come corpo che vive, evento e mito fondamentale. Cavaliere della Fantasia, compendio di ironia, pietà, tragicommedia e saggezza, il Don Chisciotte è il simbolo di tutti coloro che non si accontentano del mondo così com'è e lo vogliono cambiare.

In groppa ad un misero ronzi-  
no, battezzato Ronzinate, intraprende la vita errante, per riparare alle ingiustizie e proteggere gli oppressi. Sognatore e ricco d'umanità, spinto da un animo puro e generoso, in una società priva di valori morali, va incontro ad una serie di avventure dalle quali uscirà sempre sconfitto, perseguendo ideali di pace, giustizia, verità ed amore.

Perde la ragione, come espiazione della nostra banalità, della nostra mancanza di fantasia, donandoci un eterno esempio di generosità spirituale. E quando la ragione viene ritrovata e con essa la fine del sogno, arriva la morte. *Visse pazzo e morì savio per lasciare a tutti noi la responsabilità di continuare a vivere senza uccidere sogni e ideali, di ricordare questa immortale avventura della libertà, scritta da Cervantes in prigione.*

Tutti nasciamo puri, ma solo alcuni lo rimangono.

Rosaria Gasparro

### IL NOSTRO MONDO COME QUELLO DI CERVANTES?

La Spagna in cui agisce Don Chisciotte è un mondo lontano dalla nobiltà d'animo, dalla lealtà, dalla comprensione per chi vive in modo diverso. E' una Spagna in decadenza, nella quale la misura del valore degli uomini è il denaro, che ha esportato la sua cultura, ha annientato le popolazioni dell'America meridionale, distrutto grandi civiltà, che aveva già cacciato dal suo territorio gli arabi e gli ebrei, rinunciando a due culture *altre*.

Don Chisciotte è un diverso, è l'*altro*, colui che ci costringe a pensare che vi sono molti modi di vivere, che anche in un mondo votato al denaro, a mercificare ogni aspetto dell'esistenza, vi è una via di salvezza: la fantasia, il sogno, l'ideale.

Don Chisciotte è la rappresentazione della tragedia dell'Occidente, che sottomette all'interesse materiale la fantasia e la vita dello spirito.

"**Don Chisciotte della Mancha**" è uno di quei libri che molti ragazzi chiamano "mattoni" e che molti professori continuano a consigliare.

Hanno ragione i ragazzi, è un mattone, uno di quelli su cui edificare lo spirito.

Graffinrete

## Pinocchio

Rubrica per i bambini e i loro diritti. Per le loro bugie e le loro verità.

## Incontri d'autore



Duecento anni fa ad Odense, in Danimarca, nasceva da famiglia poverissima –padre ciabattino e madre lavandaia affettuosa che beveva per lenire le fatiche– **Hans Christian Andersen**, destinato a diventare il più grande scrittore di fiabe dell'età moderna (quelle popolari sono creazioni anonime e collettive che nascono nella notte dei tempi e poi vengono raccolte da Basile, Perrault, Grimm, Calvino).

Dopo aver tentato vanamente la fortuna come ballerino, attore e cantante, trovò la sua strada nella letteratura: romanzi, opere teatrali, libri di viaggio e soprattutto le raccolte di *Fiabe*, ben 156 dal 1842 al 1874, che gli diedero fama e ricchezza. Bruttissimo, allampanato, sgraziato, con un naso enorme, complessato, geniale, affascinante, nevrotico, egocentrico e ipocondriaco, non fu mai sereno né felice, ma sempre malinconico e triste anche quando raggiunse il successo. Rimase sempre "il brutto anatroccolo", l'outsider in una società non sua, anche dopo che si scoprì splendido cigno. Sublimò sofferenze e nevrosi scrivendo storie immortali e significative sulla ricerca dell'*identità*, sulla *diversità*, sulla poetica degli *oggetti*, sul *sogno* e il *fantastico*, sulla *tradizione popolare*, sul rapporto con la *natura*, sulla *critica sociale*, sulla *morte*, sull'*alterità dell'infanzia*, sul *viaggio*.

Fernando Rotondo

*Lune storte*

*Carmela Argentieri è intervenuta, come rappresentante della Regione Puglia, nel Convegno Nazionale dei lavoratori del settore agroalimentare della FLAI CGIL, svoltosi a Venezia nel giugno scorso.*

## Parole di donne e umori lunari



Sono un'operaia agricola a tempo determinato della provincia di Brindisi, presto la mia opera lavorativa presso l'azienda agricola Badessa. Detta azienda si estende per più di 180 ettari e produce uva da tavola per i mercati nazionali ed esteri con tecniche colturali di alta specializzazione. L'azienda ove lavoro applica il contratto provinciale di riallineamento, sottoscritto per due mandati dalla FLAI. Nel rinnovo del contratto provinciale del 2004, la Flai di Brindisi non lo ha sottoscritto perché nel corso di questi anni l'azienda ha incamerato i vantaggi, ma non ha rispettato gli impegni, basti pensare che in otto anni il salario è aumentato di € 1,80.

Pur lavorando per l'intero anno, l'azienda non riconosce il contratto a tempo indeterminato e, per chi svolge il ruolo di delegata sindacale, la vita è ancora più dura.

La realtà generale della provincia di Brindisi, fuori da questa azienda è ancora peggiore, perché altre aziende non applicano per niente il contratto sottoscritto e il rapporto di lavoro viene lasciato alla discrezionalità del datore di lavoro, che spesso non garantisce la sicurezza fisica e perciò ci sentiamo condizionati a non chiedere i nostri diritti e miglioramenti per paura di perdere quelle poche certezze che abbiamo.

Un fenomeno che purtroppo persiste nella nostra

realtà è il caporalato, che ormai veste abiti borghesi, che diventa impresa senza terra e assume la manodopera direttamente con i registri rilasciati dall'INPS.

Sorgono così agenzie di somministrazione, che in stretto contatto con alcuni patronati, riescono a condizionare i lavoratori anche per la scelta d'iscrizione al sindacato, offrendo un servizio di collocazione al lavoro che rimane privo delle garanzie più elementari, ma si sostituiscono abilmente ai servizi del patronato facendo le domande di disoccupazione. E' un cerchio che si chiude a discapito delle lavoratrici e dei lavoratori costretti a subire una condizione di lavoro pesante e una condizione di vita sociale d'isolamento dell'individuo con poche opportunità di confronto con il mondo sindacale.

La legge 30 ha favorito questa condizione di isolamento e quindi per i lavoratori è sempre più difficile avere rapporti con i datori di lavoro. Ad aggravare ulteriormente la situazione ci pensa l'INPS che assume comportamenti opposti a seconda della sede, infatti alcune sedi riconoscono le imprese senza terra e rilasciano i registri, mentre altre sedi non riconoscono la facoltà di assunzione a dette imprese; perciò ricade sui lavoratori il non riconoscimento del rapporto di lavoro, con la conseguente perdita dei diritti assistenziali e previdenziali.

In queste condizioni i giovani non sono invogliati a lavorare in agricoltura e, siccome non ci sono sufficienti prospettive di lavoro, non resta altro che la strada dell'emigrazione. Ma in questo momento di debolezza economica, anche questa prospettiva è poco praticabile, con il rischio che i giovani vadano ad ingrandire quel serbatoio di emigranti tanto utile per attività illecite. Si sottolinea che gran parte di detto lavoro agricolo viene svolto in località molto distanti dal comune di residenza, arrivando a casi in cui s'impegnano tre, quattro ore al giorno per gli spostamenti. Ci si alza alle 3 del mattino, per arrivare a casa alle 17 o 18 del pomeriggio, con pesanti ricadute sulla vita sociale e interpersonale.

Si ritiene, pertanto, che vi è un disegno superiore atto a scardinare lo stato sociale basato sui diritti e doveri per sostituirlo con un disegno dove prevale la legge della giungla, senza regole. E' chiaro che nella giungla vince il più forte e non ci sono le condizioni per allearsi perché prevale la lotta per la sopravvivenza.

Non è vero che il Paese si sta impoverendo, quando qualcuno s'impoverisce qualcun altro si sta arricchendo, ed è certo che in questo momento chi lavora viene spinto sempre più verso una emarginazione sociale ed economica.

Il nodo centrale resta la giustizia sociale a partire dalla redistribuzione del reddito. Occorre avere perciò un'attenzione particolare verso le fasce più deboli.

**Carmela Argentieri**

## Metropolis

## Rubrica di musica, cinema e libri



## Musica

La scena musicale post-Beatles, dopo la sterzata in chiave psichedelica del '67, era ormai pronta a proposte che, pur restando nell'ambito del rock, riuscissero a battere percorsi sonori poco convenzionali.

Ciò accadde puntualmente nell'estate del '69 con l'entrata in scena dei King Crimson.

Il battesimo vero del gruppo si tenne infatti il 5 luglio di quell'anno in occasione del concerto organizzato dai Rolling Stones all'Hide Park di Londra, davanti a più di 250.000 persone, per commemorare la morte prematura del chitarrista Brian Jones.

Nell'ottobre dello stesso anno esce **In The Court Of The Crimson King** che fa intravedere subito la musicalità sghemba e imprevedibile, che costituirà il marchio del gruppo, con una delle aperture più devastanti della storia del rock, "21st Century Schizoid Man", un brano urticante e frenetico, al limite dell'improvvisazione.

Più che un gruppo un progetto che ruoterà intorno a Robert Fripp, unico componente fisso negli anni. La critica li annovera nell'ambito del rock progressivo, ma la loro musica sfugge a definizioni ed etichette. Riff chitarristici aggressivi, lunghi break strumentali, chitarre e sax che si rincorrono, cambi improvvisi di atmosfera, influenze jazz, citazioni classiche, ripartenze, accelerazioni. Tutto questo è King Crimson.

"La nostra musica", dichiarò Robert Fripp, "non è descrivibile, e se non lo è allora siamo riusciti nel nostro intento".

L'anno successivo è la volta di **In The Wake Of Poseidon** che conferma la propensione eclettica del gruppo, rinnovato in alcuni elementi.

Poi i due capolavori.

Il primo **Lizard** sempre del 1970. Intuizioni geniali ed arrangiamenti spiazzanti rendono il disco bello e inquietante allo stesso tempo

con il mellotron di Fripp che fa da contrappunto alla voce e alle melodie che si succedono tra chitarre,



sax, flauto, basso e quant'altro. Ciò che viene fuori è un prodotto raffinato e complesso; unico, ricco di particolari e di sfumature e di uno spessore compositivo decisamente alto.

E' la volta quindi di **Islands**, del 1971, che non solo mantiene lo standard del precedente, ma proietta i King Crimson verso vertici compositivi mai più raggiunti.

E qui ci fermiamo perché la produzione successiva conoscerà episodi di alto contenuto musicale, ma senza toccare le altezze di Lizard e di Islands, perché lì siamo al limite della vertigine.

## Cinema

Festival di Cannes del 1979, Francis Coppola porta le bobine del suo ultimo film, appena montato, cui mancano ancora le scritte finali.

Ciò che vede il pubblico è **Apocalypse Now**, un film eccessivo, in tutti i sensi, visionario e tormentato. Un anno e mezzo di riprese nelle Filippine, set giganteschi montati nella giungla, troupe colpita da febbri malariche, tifoni, l'infarto che colpì il protagonista, cui si aggiunse poi un lungo processo di mon-

taggio che tenne impegnato Coppola per più di un anno con le dolorose decisioni che portarono all'e-

clusione di diverse sequenze.

L'inferno del Vietnam narrato nel film che vive in tempo reale sul set e tra gli attori con il regista che mette in gioco la sua casa di produzione, la sua libertà creativa e culturale e la sua stessa vita privata con la crisi del suo rapporto matrimoniale e la meditazione del suicidio.

All'origine c'è un libro "Cuore di tenebra", di Conrad, ma il film anziché svolgersi nell'Africa dell'Ottocento viene ambientato nel Vietnam della fine degli anni Sessanta, dove l'esercito americano invia il Capitano Willard (Martin Sheen) nella giungla, incaricandolo di risalire il fiume Lung per rintracciare e uccidere il Colonnello Kurtz (Marlon Brando), ormai impazzito e rifugiato in Cambogia da dove conduce una sua personale guerra al comando di un esercito di indios.

La sua missione si rivelerà difficile e pericolosa, ma soprattutto ricca di incontri al limite tra l'assurdo e l'irreale: il fanatico Colonnello Kilgore (Robert Duvall), che pensa al surf mentre le bombe cadono addosso al suo campo base, un gruppo di militari abbandonati da tutto e da tutti che si consolano con le conigliette di Playboy, un foto-

## Il ritorno di George A. Romero

grafo/filosofo stralunato (Dennis Hopper), stabilitosi nel mostruoso regno del male creato da Kurtz. Al termine del viaggio Willard finalmente incontrerà Kurtz, sarà vittima delle sue torture e della sua aberrazione ma riuscirà ad ucciderlo e a fuggire dalla sua folle comunità (ma esistono anche altri finali).

Uno dei capolavori della storia del cinema che ha continuato a tormentare il regista anche dopo l'uscita del film, tanto da indurlo a produrre una nuova versione, uscita nel 2002, con l'aggiunta di ben 53 minuti di materiale rimontato.

Chiudiamo con l'uso delle musiche, ricordando l'inserimento della "Cavalcata delle valchirie" al momento dell'attacco al villaggio vietcong, "Satisfaction" ascoltato sulla barca durante la lunga traversata sul fiume e "The end" che fa da innesco alla vicenda del film e che ricompare alla fine, nel momento dell'omicidio-sacrificio di Kurtz.

### Libri

«Mi sveglia il rumore sordo del motore di un aereo e la sensazione di qualcosa di caldo che mi gocciola lungo il mento. Alzo la mano e mi tocco la faccia. I quattro denti d'avanti non ci sono più, ho un buco nella guancia, il naso è rotto e gli occhi sono così gonfi che non riesco quasi ad aprirli. Con uno sforzo li apro e mi guardo intorno e sono in fondo in fondo a un aeroplano e non ho nessuno vicino. Mi guardo i vestiti e i vestiti sono coperti di un miscuglio variopinto di sputo, muco, orina, vomito e sangue».

E' questo l'incipit del libro "In un milione di piccoli pezzi" scritto da James Frey (edizioni Tea) che sul filo dell'autobiografia narra una devastante testimonianza di chi, caduto negli abissi dell'alcool e della droga, affronta, ad un passo dalla morte, la riabilitazione in una clinica del Minnesota.

Qui, circondato da pazienti che come lui provengono dall'inferno, (tra cui un giudice, un ex pugile, uno spacciatore e un'ex prostituta) Frey passerà due mesi atroci ed agghiaccianti sul percorso della disintossicazione, per potere, alla fine, riabilitarsi socialmente ed umanamente.

**White Vinile**

Sono passati trentasette anni dall'uscita del primo film della saga zombesca di George A. Romero, trentasette lunghi anni in cui intere generazioni hanno tremato di fronte a capolavori come "La notte dei morti viventi", "Zombi" e "Il giorno degli zombi".

Romero è ritornato nelle sale cinematografiche per completare la quadrilogia dei morti viventi con un episodio ambientato in un futuro dove ormai imperversano zombi antropofagi... Immaginate un mondo dove questi esseri abbiano ormai messo in ginocchio l'umanità, ridotta ormai a pochi, disperati sopravvissuti... una visione a dir poco apocalittica... questo è "Land of the Dead", "La terra dei Morti", ultimo parto della fervida mente di George Romero.

George Andrew Romero nasce il 4 febbraio del 1940 a New York, nel Bronx, da padre cubano e madre lituana, entrambi emigrati in cerca di un futuro migliore. Appassionato di fumetto e cinema e perciò assiduo frequentatore di sale cinematografiche, il giovane Romero riceve in dono dallo zio la sua prima cinepresa, una 8mm, all'età di tredici anni... un regalo che, come vedremo in seguito, segnerà la sua vita indelebilmente catapultandolo nel mondo del cinema. Finito di fre-

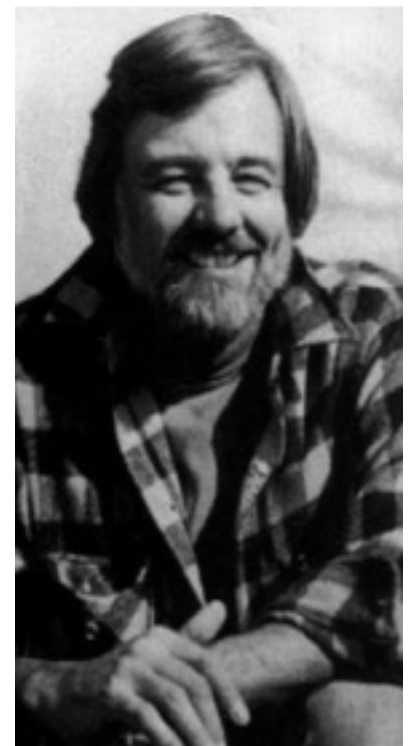
### Filmografia essenziale:

- 1968 La notte dei morti viventi - Night of the living dead
- 1969 The affair
- 1971 There's always vanilla
- 1972 La stagione della strega - Season of the witch
- 1973 La città verrà distrutta all'alba - The crazies
- 1974 Spasmo
- 1978 Wampyr - Martin
- 1978 Zombi - Dawn of the dead
- 1981 I cavalieri - Knightriders
- 1982 Creepshow - Creepshow
- 1984 Tales from the darkside - Serie Tv
- 1985 Il giorno degli zombi - Day of the dead
- 1988 Monkey shines: esperimento nel terrore - Monkey shines
- 1990 Due occhi diabolici - Two evil eyes
- 1993 La metà oscura - The dark half
- 1999 Night of the Living Dead: 30th Anniversary Edition
- 2000 Bruiser
- 2005 Land of the Dead

quentare l'accademia cinematografica Suffield, nel Connecticut, collabora al film di Alfred Hitchcock "Intrigo Internazionale". Successivamente, nel 1957 si trasferisce a Pittsburgh, sua città di adozione, dove nel 1968 girerà il suo primo, storico film, che segnerà per sempre la storia del cinema horror e che influenzerà decine di registi: "La notte dei morti viventi". Il film, girato in bianco e nero e con pochi mezzi, sarà destinato ad un enorme successo di pubblico ed arriverà ad incassare ben 30 milioni di dollari. Da allora Romero non si è più fermato, regalandoci delle vere "chicche" del cinema horror e rivelandosi un grande regista; i suoi zombi, chiaro riferimento alla società odierna sempre più tesa a disumanizzare l'umano, hanno fatto vivere momenti di puro, genuino terrore a molte generazioni da quasi quarant'anni. Forza allora, tutti al cinema a goderci il quarto episodio.

"The Land of the Dead" e ricordate, come dice il prete portoricano senza una gamba, uscendo da una cantina piena di morti viventi in "Zombi": "Quando i morti camminano, signori, bisogna smettere di uccidere o si perde la guerra".

**Rita Gorgoni**



# L'evoluzione tra tradizione teologica e scienza



Nella prima metà del '700 le ricerche paleontologiche cominciano a perdere il carattere di semplice collezionismo destinato a dare lustro ai salotti delle case aristocratiche o, tutt'al più, a qualche museo e i fossili acquisiscono sempre più importanza, nelle applicazioni geologiche, per la datazione relativa degli strati rocciosi. Emerge, inoltre, in modo inconfutabile, come gli strati più antichi ospitano, generalmente, fossili con struttura meno complessa rispetto a quelli più recenti. Indizio che porta a supporre come le prime forme di vita fossero più semplici e come queste forme semplici siano state "sostituite" o affiancate nel tempo da forme più complesse.

E' il germe dell'*evoluzione* che contrasterà, in un'affascinante disputa, il *creazionismo*, ossia la concezione che tutte le specie siano state create così come oggi le conosciamo secondo il volere che il Creatore impresso all'organizzazione del mondo.

Queste idee, ventilate verso la fine del seicento, trovano accoglienza in campo scientifico con l'opera di Linneo, sostenitore del *fissismo* «tante sono le specie, quante ne ha create l'Ente Supremo» (*Systema naturae*, 1735) e vengono accettate dal magistero ecclesiastico intorno al 1740.

Agli occhi dei naturalisti e dei filosofi più "spregiudicati" della metà del '700, questa dottrina appariva però in aperto contrasto con l'assioma che "gli organismi viventi sono in equilibrio con l'ambiente e se questo cambia, necessariamente, cambiano gli esseri viventi altrimenti sono destinati a scomparire".

Da un lato, e dall'altro c'è la posizione «anticreazionista» dei «philosophes» che contestano coloro che dalla bellezza del Creato riuscivano a trarre argomenta-

zioni per supportare non solo l'esistenza del Creatore, ma di un progetto teso a salvaguardare costantemente e provvidenzialmente tutte le creature.

La disputa ideologica vide, alla fine del '700, un momentaneo vantaggio del creazionismo. Ciò, come ricorda Pietro Omodeo, "non tanto per le condanne dispensate con generosità, mandando in prigione Diderot, facendo bruciare le opere di D'Holbach e obbligando Buffon a rinnegare pubblicamente le sue idee, quanto per il fatto che un evolucionismo in chiave anticlericale appariva sterile agli occhi dei naturalisti impegnati nella esplorazione delle terre appena scoperte e nel compito di inventariarne le specie animali e vegetali".

Il veto imposto dalla Sorbona a Buffon non cancella comunque i chiari riferimenti alle possibili trasformazioni dei viventi nel tempo: «le specie non sono inalterabili, ma possono variare in rapporto all'ambiente in cui vivono».

L'idea evolutiva conosce, quindi, un notevole risveglio verso la fine del '700 sino a quando con Lamarck (1744-1829) si assiste alla prima teoria coerente in aperta contraddizione con il *fissismo*.

Ben noto è il suo esempio sul collo lungo delle giraffe: esse si nutrono delle foglie degli alberi e ciò le porta a stirare continuamente il collo; l'uso continuo dell'organo ne avrebbe provocato l'allungamento favorendo l'acquisizione di un carattere (il collo lungo) trasmesso poi ai discendenti.

Oggi sappiamo che l'uso di un organo ne potenzia il suo sviluppo, ma si tratta di una trasformazione somatica e non genetica e pertanto non può essere trasmessa come carattere ereditario. Anche se alcune ricerche recenti hanno riaperto la discussione se l'evoluzione possa procedere anche attraverso i

caratteri acquisiti.

Al di là di tutto c'è un aspetto interessante in Lamarck e cioè l'aver formulato una vera e propria teoria dell'evoluzione in cui l'ambiente è un fattore dinamico.

L'influsso di Lamarck sull'ambiente scientifico francese fu comunque modesto. Al clima rivoluzionario era subentrata adesso l'età napoleonica e le università, per volere dello stesso napoleone, erano state affidate al riordino del naturalista Cuvier. Questi osteggiò aspramente la teoria lamarckiana e per giustificare le estinzioni di specie viventi, così come peraltro era evidente dalle sue stesse ricerche paleontologiche, formulò la *Teoria delle catastrofi*.

Episodi improvvisi e periodici con grandiosi cataclismi che avrebbero distrutto le forme di vita già esistenti cui sarebbero seguite ripopolazioni grazie alla immigrazioni di specie provenienti da aree non ancora colpite.

Più drastici di Cuvier furono i suoi seguaci secondo i quali, dopo ogni cataclisma, l'Ente Supremo avrebbe inviato sulla terra una nuova "spedizione" di animali e piante e ci fu chi ammise ben 27 creazioni successive. L'ultima grande catastrofe corrisponderebbe al Diluvio Universale seguito, poi, dalla comparsa delle forme di vita attuali.

Nel 1831, un anno prima della morte di Cuvier, un brigantino di nome "Beagle" salpa dalle coste britanniche per compiere il rilevamento cartografico dell'America meridionale.

Si lasciava alle spalle la città di Londra nella morsa del colera, e l'intero paese turbato da violente agitazioni sociali.

A bordo, in qualità di naturalista aggiunto senza paga, si imbarcò il 22-enne Charles Darwin, che, interrotti gli studi di



medicina, aveva studiato teologia a Cambridge col proposito, mai verificatosi, di dedicarsi alla carriera ecclesiastica.

Nei cinque anni di viaggi del Beagle, Darwin raccolse una quantità impressionante di notizie riguardanti la geologia, la paleontologia, la zoologia e la botanica, che costituiranno, una volta ritornato in patria, il materiale per un lungo periodo di studi.

dalla conoscenza dei meccanismi operati dagli allevatori nella selezione artificiale del bestiame e dalle teorie socio-economiche di Malthus secondo il quale la popolazione cresce più rapidamente dei mezzi di sussistenza. In questa lotta per la vita che ne derivava (applicabile anche in natura) Darwin, formulando il concetto di selezione naturale, vide la sopravvivenza dei più adatti (non dei più

del collo è in questo caso un carattere genetico e quindi ereditario, finiranno per esistere solo giraffe dal collo lungo.

Nel 1859, quindi, 23 anni dopo il ritorno dal viaggio sul Beagle Darwin pubblica "L'origine delle specie", l'opera di tutta una vita, che rinnova in modo rivoluzionario, come mai era successo prima, il pensiero scientifico liberandolo dai vecchi schemi della tradizione teologica.

Il successo fu immediato (la prima edizione fu venduta in un giorno) come furono altrettanto immediate le polemiche dalle quali, peraltro, Darwin si tenne lontano continuando a lavorare alle sue ricerche e ritornando di continuo sulla sua opera principale, "L'origine delle specie", che considerò chiusa solo con l'edizione del 1872.

Mentre i principi fondamentali della teoria classica di Darwin sono, tutt'ora, considerati validi, molto stimolante è stato il dibattito tra gli evoluzionisti del '900, alla luce delle conquiste in campo genetico, sino alla *teoria degli equilibri punteggiati* di Gould e Eldredge (1972).

2004, 145 anni dopo la pubblicazione de "L'origine delle specie", la riforma Moratti toglie dai programmi di scienze delle scuole medie l'evoluzione.

Ma questa è un'altra (triste) storia e un giorno, probabilmente, ne parleremo.

**Ferdinando De Vitis**



Il primo risultato fu il rifiuto delle tesi creazionistiche, derivante, oltre che dall'evidenza delle sue ricerche, da rispetto verso la divinità.

Gli sembrava irraguardoso che il creatore si affaccendasse a popolare mari e terre con creazioni distinte. E con quali criteri poi?

Si orientò quindi verso soluzioni evoluzionistiche per le quali ricevette importanti spunti per la formulazione della sua teoria,

forti), ossia degli individui che casualmente possiedono i caratteri più vantaggiosi per un particolare ambiente.

Ritornando all'esempio delle giraffe, poiché queste si nutrono di foglie, quelle che casualmente, per mutazione, sono dotate di collo più lungo, sono avvantaggiate rispetto a quelle col collo più corto ed avranno maggiore probabilità di sopravvivere. Col passare delle generazioni, poiché la lunghezza

## Espresso d'erbe



a cura di  
Maria Grazia Chiese

*Caro lettore, questa rubrica non ha pretese dottorali: essa vuole solo darti un'esatta idea delle millenarie virtù delle erbe.*

*È finita da poco l'estate e gli eccessi alimentari (gelati, anguria, cene con gli amici...) si fanno sentire, perciò comincerò con la lettera A.*

*Acidità di stomaco:*

*Prendere, per ogni pasto, un pizzico di semi di prezzemolo con un sorso d'acqua.*

*Alito cattivo:*

*Bollire per due minuti in mezzo litro d'acqua 100 gr di semi di anice. Prendere tre tazzine al giorno.* *Emme Gi*

## Viceversa

(Il sommerso indispensabile)

### Ferdinando De Vitis

Ma il gioco veniva spinto a volte agli estremi tanto che Pablo Echaurren, lui stesso frequentatore di quella generazione, ricorda come da un lato fosse chi "articolava il naso per il fatto che un mezzo così popolare aspirasse ad entrare nel salotto buono e chi lo storse perché vedeva in questa tendenza una fuga in avanti di segno elitario, snobistico, antipopolare e quindi fuori mercato". L'ironia, con tanto di Manifesto redatto da Sparagna e Pazienza, del "Mativismo", ossia l'arte, seppur estente, mai vista perché ostacolata dallo sbarramento della culturale ufficiale. Venne a galla tutto ciò che la forza di gravità dell'ufficialmente colto tendeva a schiacciare e a nascondere: nell'ambito delle arti visive, della ricerca scientifica, della letteratura; un universo assolutamente diverso, ma non per questo meno importante. Questa fu la generazione di *Frigidaire*. Riusci a sdoganare il fumetto d'autore e tutto il "non visibile" dell'arte, un mondo sommerso e indispensabile, e poi si consumò. A mezzogiorno del 24 aprile 1986 il corpo senza vita di Stefano Tamburini fu ritrovato dieci giorni dopo la morte nel suo appartamento e nel giugno del 1988 toccò ad Andrea Pazienza stroncato da un'overdose di eroina. I migliori di quella generazione se ne andarono tragicamente, gli altri dirottarono altrove. Da allora è rimasto un buco, un vuoto pneumatico nell'editoria. Le riviste a fumetti sono ritornate e lattitare nelle edicole e lo stesso *Frigidaire* rinato più volte e con varie ristrutturazioni ha concluso la sua parabola. Non ha più avuto la stessa forza dirimpente, lo stesso segno urticante e scomodo, non fu più quel prodotto che, come si disse già sul primo numero, viaggiava "tra le merci" unico e riconoscibile. Quel gruppo irriverente e creativo fece vacillare sul serio il castello della suddivisione dei generi che gli "untori" della cultura avevano eretto. Portarono scompiglio e poi scomparvero. Dimenticarli sarebbe un errore imperdonabile.



**Frigidaire con in copertina Ranxerox creato da Stefano Tamburini e disegnato da Tanino Liberatore.**

pur restituendo un impatto di sub-



**Frigidaire con in copertina Zanardi di Andrea Pazienza.**

(eravamo, allora alla fine degli anni '70); dall'*Intrepido* a *Zanardi* (di Pazienza) il liceale pluri-ripetente le cui storie riflettevano il disagio giovanile post-'77 e che, come dirà lo stesso autore a Vincenzo Mollica, non era altro che una sorta di antenaripetitore che captava i "segni del tempo" e di quel tempo ci restituiva una società che pagava il botto e lo scotto di quegli anni, in tutti i sensi. Un modo alternativo di concepire l'arte e di essere artisti, al di fuori delle gallerie, dei testi, delle accademie, coniugando, consapevolmente, elementi colti con una cultura di massa. Nacquero così fumetti e "scritti" in grado rapportarsi e di dialogare alla pari con la pittura e la letteratura,

Tutti ricordano a Bologna il "Beppe Maniglia Show". Con la sua Harley Davidson elabornata, Beppe Maniglia raggiungeva Piazza Maggiore e metteva su il suo spettacolo musicale con al centro un extra in cui, con la sola forza del polmoni, gonfiava, fino a farla esplodere, una borsa di acqua calda appena comprata in un negozio con tanto di scontrino e ancora sigillata. Si vestiva in modo improbabile e per proteggersi gli occhi dai brandelli di gomma, che frustavano con violenza, indossava un paio di occhiali da saldatore. Il "Beppe Maniglia Show" esiste ancora e può capitare di incontrarlo in Piazza Grande a Modena come sulla Croisette a Cannes, o a Riccione d'estate; non esiste più, purtroppo, *Frigidaire* la rivista che già vent'anni fa, senza alcun filo conduttore apparente, mescolava cultura "alta" e "bassa" passando da personaggi inverosimili come Beppe Maniglia, appunto, raccontati nell'apposita rubrica "schiuma", al critico d'arte Achille Bonito Oliva, dagli scritti di Oreste Scalzone in esilio in Francia, all'arte di Mario Schifano, dai falsi giornalistici ai dossier, dalla bomba atomica ai fumetti. E soprattutto non esiste più quella generazione geniale che tra la fine dei '70 e la fine degli '80 ha reinventato le forme espressive tra avanguardia e sperimentazione. "Cannibale", "Il Male", "Friszer", "Tempi Supplementari", "Alter-Alter", una stagione unica e irripetibile che, come ricorda Echaurren, non ha avuto uguali in nessun altro paese. Con in testa "Frigidaire", in assoluta una delle più rivoluzionarie riviste mai pubblicate, e tutta la sua redazione: Vincenzo Sparagna (il direttore), Filippo Scozzari, Andrea Pazienza, Tanino Liberatore, Stefano Tamburini e Massimo Mattioli. I loro fumetti furono un pugno nello stomaco per i lettori anestezizzati dall'assopito panorama nostrano. Una sorta di triplo salto mortale con avvitamento con cui passarono da *Tex a Ranxerox* (di Tamburini e Liberatore) il coatto meccanico assemblato con pezzi di fotocopiatrice da uno *studelinguente* durante l'occupazione del 1986 dell'università di Roma

## GIOVANNI RUBINO

### *Uomo di pace*

Nei primi giorni di settembre Giovanni se n'è andato. Amico e compagno. Fratello. In quella dimensione analogica, pre-razionale, intuitiva che si fa fisicità e comunicazione chimica, parentale, di una comune sensibilità.

Fu proprio il corpo di Giovanni, tondo, senza spigolosità, morbido e accogliente, sul quale sembrava rimbalzare ogni forma di pensiero meschino, mediocre, mercantile; fu proprio il suo corpo, narrante di battaglie e sofferenze private e pubbliche, levigato dalla pazienza e dalla saggezza di chi sa che ogni giorno è importante ed è lo spazio della propria eternità, a comunicarmi, prima di ogni altra forma di conoscenza, l'appartenenza ad una comune forma di umanità e di utopie concrete.

Le immancabili bretelle blu o rosse, la bici (simbolo delle sue innumerevoli battaglie ecologiche e pacifiste) con la forcella anteriore ricoperta di spighe di grano e di papaveri, e, a fianco, Paola, sottile e acuta completezza. Così lo incontrai una delle prime volte ad una manifestazione a Bari contro il nucleare e contro il carbone agli inizi degli anni '80. In seguito ebbi la fortuna di conoscerlo e con lui gli ecopacifisti di Latiano, di cui Giovanni era l'ispiratore, la guida, il maestro suo malgrado.

Questo territorio, questa provincia, io che scrivo, dobbiamo molto a Giovanni, al suo impegno, alla sua intelligenza illuminante, alla sua passione, al suo cuore dal ritmo balordo, patrimonio insostituibile di umanità e di valori etici e civili.

Una modalità di esistere e di resistere senza possesso, proprietà, prevaricazione, presunzione.

Un quotidiano di azioni concrete, lente e profonde, di chi va a piedi (Giovanni non aveva la patente, credo come scelta) per cogliere qui e ora l'essenziale, il naturale ed è, perciò, capace di fermarsi per ascoltare la vita. Una vita semplice. Dalla parte degli ultimi, dei vinti. Nella Storia e



fuori di essa. Ricerca di giustizia. Il sociale come luogo privilegiato, amato e sofferto, in cui esercitare il proprio credo laico, la mediazione culturale e umana tra le diversità come laboratorio permanente, in un concetto di uguaglianza non limitato ai processi storici, ma come condizione a priori, naturale, di diritto, della dignità degli uomini in quanto tali e del loro destino.

La politica che ne segue non può che essere *arte* speciale, ricerca e carico delle ragioni degli altri, sintesi inedite.

Giovanni era tutto questo. Sempre un po' più avanti. Moderato, temperato nella dialettica come etica del dialogo e della responsabilità; audace e profetico nelle indicazioni di una rivoluzione dolce, non violenta, dei propri stili di vita e dei percorsi della politica.

Era avanti a tutti noi, non tanto da diventare irraggiungibile e incomprensibile, ma quel tanto che bastava per indicare la rotta nei momenti di crisi e ridare freschezza al senso stanco dell'agire, o per ridefinirlo quel senso con la tenacia e l'umiltà del ricercatore.

L'Internazionale, la bandiera della pace, la poesia di Shakespeare e di Neruda, il pugno chiuso di Maria Grazia, di Gianni e mio, di lacrime e di rabbia, perchè almeno per ora non ci è dato rivenderlo nè crescergli accanto.

Questo un frammento del nostro saluto.

**Rosaria Gasparro**

*«Un paese vuol dire non essere soli,  
saper che nella gente, nelle piante,  
nella terra  
c'è qualcosa di tuo  
che anche quando non ci sei  
resta ad aspettarti».*

*Cesare Pavese*

